



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 14 SETTEMBRE 2011

Edizione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
LEGAMBIENTE, 3 CENTESIMI SU CARBURANTI PER COPRIRE TAGLI.....	6
AL VIA IL CENSIMENTO GENERALE. TRA NOVITÀ QUESTIONARIO VIA WEB	7
PROTEZIONE CIVILE, IN CASO INCIDENTI PRONTO PIANO NAZIONALE.....	8
LA CORRETTA APPLICAZIONE DELL'ALBO PRETORIO ON LINE DIVENTA UNA REALTÀ?	9
NASCE LA RETE WI-FI GRATUITA NAZIONALE	11

Otto reti della pubblica amministrazione si confederano e diventano una sola. Accesso gratis con le stesse credenziali in vari posti d'Italia. Debutta Free Italia Wi-Fi

IL SOLE 24ORE

SVILUPPO A «COSTO ZERO»	12
-------------------------------	----

Nel decreto per la crescita solo misure senza spese, dal Tesoro no al condono. PER LE IMPRESE/Romani: a giorni i tavoli, interventi su infrastrutture per energia e tlc, contratti di sviluppo al Sud, snellimenti per gli strumenti finanziari

«GLI IMMOBILI IN SOCIETÀ AD HOC»	14
--	----

CENSIMENTO/La direzione generale del Tesoro ha avviato un nuovo check delle proprietà e delle utilities locali in vista del «seminario» di fine mese. L'IPOTESI DI REVIGLIO/Trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, solo parzialmente messi sul mercato

COMUNI IN PRIMA FILA E POLITICI IN PANCHINA	15
---	----

UN PAREGGIO DI BILANCIO ALLARGATO	16
---	----

Nella riforma gli enti locali e un rafforzamento dell'articolo 81 - Ogni bilancio (il termine stesso richiama la stadera, dove pesi e merce devono porsi al medesimo livello) è per definizione in pareggio. Il problema è vedere da cosa sono formate le voci dell'entrata e della spesa

MA L'AUSTERITÀ NELLA CARTA PUÒ FRENARE LA CRESCITA.....	18
---	----

PRONTI I PREMI ANTI-EVASIONE	19
------------------------------------	----

Presto i pagamenti ai sindaci per le attività avviate dal 2008

TIROCINIO DEI DISOCCUPATI CON LIMITE A SEI MESI.....	20
--	----

IL SOLE 24ORE NORD EST

PROVINCE DA ABOLIRE E DUBBI COSTITUZIONALI	21
--	----

SALTANO QUATTROMILA POLITICI LOCALI.....	22
--	----

In Friuli-Venezia Giulia colpito il 90% degli comuni - In vista sette aggregazioni

VICENZA È SALVA FINO AL 2017	23
------------------------------------	----

UN MATRIMONIO CONTESTATO A COLPI DI LAPIDI E REFERENDUM.....	24
--	----

L'INUTILE CORSA AL RESIDENTE PER RISALIRE SOPRA «QUOTA MILLE»	25
---	----

SEGRETARIO, UNA POLTRONA PER TRE A SCAVALCO FRA DUE PROVINCE.....	26
---	----

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

PIEMONTE NEL MIRINO DEI TAGLI ACCORPATO UN COMUNE SU DUE.....	27
---	----

Ma i 6mila incarichi azzerati valgono come 5 consiglieri regionali

RIMA, IL CENTRO «ASSOCIATO» AI VICINI GIÀ DAL 1938	29
--	----

LA PRIMA UNIONE SULLE CENERI DELLA COMUNITÀ MONTANA	30
---	----

IN PROVINCIA 500 POSTI IN MENO	31
--------------------------------------	----

AOSTA E I SOGNI (INTERROTTI) D'AUTARCHIA	32
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
RISPARMI IN PERIFERIA MA AL CENTRO SI SPRECA.....	34
NEI NUOVI PIANI ANTI-SMOG ADESSO TOCCA ALLE CALDAIE.....	35
<i>Rinnovo di veicoli per andare oltre lo stop alle auto</i>	
TAGLIATO NEI PICCOLI COMUNI UN TERZO DI GIUNTE E CONSIGLI	37
<i>Per 521 realtà sotto i 5mila abitanti previste alleanze sui servizi</i>	
VALMARECCHIA, PER DUE MUNICIPI SI CAMBIA ANCORA.....	38
IN PROVINCIA POLTRONE DIMEZZATE.....	39
DIMINUISCONO LE RICHIESTE DI BONUS ENERGIA IN BOLLETTA	40
<i>Negli ultimi 8 mesi flessione di circa il 12% per gas ed elettricità</i>	
COMUNI IN RIVOLTA SULLE «ILLEGITTIME» TASSE PER I CELLULARI	41
IL SOLE 24ORE SUD	
IN CALABRIA E BASILICATA CAMBIA LA GEOGRAFIA	42
<i>Toccato il 90% dei municipi. In Puglia i minori effetti</i>	
SICILIA PIÙ COLPITA RAGUSA VA AL 2017.....	44
LA RACCOLTA RIFIUTI A NAPOLI RITORNA AD ESSERE «IN HOUSE»	45
<i>La partecipata Asia assumerà i 300 addetti delle due società</i>	
ELEVATE 300 SUPER-MULTE PER CHI SVERSA FUORI ORARIO.....	46
«IL GOVERNO SBLOCCHI I FONDI FAS».....	47
<i>SODDISFAZIONE - «Record di differenziata a Scampia, quartiere ritenuto difficile: siamo al 66 per cento»</i>	
ITALIA OGGI	
BOSSI HA RIMESSO I SINDACI IN RIGA.....	48
<i>L'unico che sembra recalcitrare è il veronese Flavio Tosi</i>	
ADDIO ALLE PROVINCE A TESTA ALTA.....	49
<i>Si deve tagliare anche in CdC, Consorzi di bonifica, Parchi</i>	
IMBARCO, DIRITTI A TRAPANI.....	50
<i>Azzerati i fondi per i comuni aeroportuali</i>	
LA SICILIA VIOLA IL CODICE APPALTI	51
LICENZE EDILIZIE SENZA COSTRIZIONI	52
LA REPUBBLICA	
"COSÌ LA MALATTIA DIVENTA UN LUSO" LA LEGGE BRUNETTA VA ALLA CONSULTA.....	53
CORRIERE DELLA SERA	
LE TASSE PIÙ ODIATE IL CANONE RAI IN TESTA ALLA LISTA.....	54
<i>Studio dell'Anci: giudizio positivo sull'Ici - Per il Nord Est «imposte doverose»</i>	
I CLAN CONDANNATI «DANNO ALL'IMMAGINE DEI COMUNI LOMBARDI»	55
<i>«'Ndrangheta, organizzazione capillare».....</i>	
ALLA CONSULTA LA LEGGE BRUNETTA SULLE MALATTIE	56
<i>Avviato il ricorso: assentarsi per motivi di salute non è un lusso</i>	
LA STAMPA	

IL PAESE DEI NUOVI PROIBIZIONISTI.....57

Cittadella: dopo i kebab, il sindaco leghista vieta anche videopoker, gioco d'azzardo e sexy shop

RIFIUTI PREZIOSI58

Esportiamo immondizia in tutta Europa, a spese dei cittadini. E sì che esistono tecnologie in grado di eliminare gli scarti gratis tagliando le bollette

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 213 del 13 Settembre 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 settembre 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile finalizzate a fronteggiare la situazione di emergenza ambientale nel territorio della provincia di Roma in relazione all'imminente chiusura della discarica di Malagrotta ed alla conseguente necessita' di realizzare un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti. (Ordinanza n. 3963).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 settembre 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3962).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 18 novembre 2010 Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001). Progetto per la salvaguardia della Laguna e della Città di Venezia: Sistema MO.S.E. (CUP 051B02000050001). Ulteriore finanziamento (7^a Tranche). (Deliberazione n. 87/2010).

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 181 del 5 agosto 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMMISSARIO DELEGATO PER L'EMERGENZA ALLUVIONE IN SARDEGNA DEL 22 OTTOBRE, 4 E 27/28 NOVEMBRE 2008 ORDINANZA 14 luglio 2011 Programmazione risorse provenienti dalla contabilità speciale n. 5241/COM del Presidente della Regione Sardegna. Attuazione DGR 47/7 del 30 dicembre 2010 e vincolo risorse per pagamento lavoro straordinario al personale delle Pubbliche amministrazioni. (Ordinanza n. 4).

ORDINANZA 14 luglio 2011 Programmazione risorse provenienti dalla contabilità speciale n. 5305 del Presidente della Regione Sardegna. Attuazione DGR 47/7 del 30 dicembre 2010 e vincolo risorse per pagamento lavoro straordinario al personale delle Pubbliche amministrazioni. (Ordinanza n. 5).

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Legambiente, 3 centesimi su carburanti per coprire tagli**

Un'accisa di 3 centesimi al litro sui carburanti per "coprire i tagli" e soprattutto "dare certezze per il futuro, perché permetterebbe di generare un'entrata annua di circa 1,3 miliardi di euro". Lo propone il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza che sottolinea le difficoltà cui andranno incontro i pendolari dopo i nuovi

tagli ai trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali. Per Legambiente i tagli agli Enti locali che nel 2012 saranno pari a 4,2 miliardi di euro influiranno decisamente su alcuni settori chiave, tra cui trasporti, difesa del suolo e edilizia, politiche di sviluppo. In particolare, con le manovre degli ultimi due anni, al servizio ferroviario regionale è stato tagliato il

75% delle risorse. Vittorio Cogliati Dezza parla di "prospettiva drammatica per gli oltre 2,7 milioni di italiani che ogni mattina usano il treno per spostarsi per motivi di lavoro e di studio". Il presidente di Legambiente spiega che "con queste risorse, pari a solo il 25% di quelle disponibili nel 2010, è infatti impossibile garantire i servizi fer-

roviari pendolari già oggi fortemente inadeguati. Tutti i contratti di servizio firmati nelle Regioni con Trenitalia e gli altri concessionari dovranno essere rivisti e occorrerà prevedere un drastico taglio dei collegamenti ferroviari, cancellando larga parte dei collegamenti ferroviari nelle città".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ISTAT****Al via il censimento generale. Tra novità questionario via web**

Il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni dell'Istat prende oggi il via ufficialmente tra alcune novità importanti, tra cui la possibilità di compilare i questionari via internet oppure restituirli direttamente agli uffici postali o presso i Centri di raccolta allestiti dai Comuni. La nuova veste del censimento Istat è stata presentata oggi a Roma nella sede dell'istituto nazionale di statistica alla presenza del presidente, Enrico Giovannini, e del direttore centrale dei censimenti generali, Andrea Mancini. Già da ieri le famiglie che abitano in Italia hanno cominciato a ricevere nelle cassette postali i questionari del 15° Censimento che si svolge nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ha preso così avvio la rilevazione che l'Istat effettua ogni 10 anni per conteggiare la popolazione e conoscere le sue caratteristiche, nonché per aggiornare e revisionare le anagrafi comunali, così da determinare la popolazione legale necessaria a fini giuridici generali ed elettorali. Inoltre, il censimento raccoglie informazioni sulla quantità e le caratteristiche strutturali delle abitazioni e degli edifici. Un'operazione che il 9 ottobre, data di riferimento del censimento 2011, scatterà una fotografia a oltre 25 milioni di famiglie, quasi 61 milioni di cittadini, italiani e stranieri, residenti in 8.092 Comuni italiani. Tra le principali innovazioni del 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011 c'è l'invio per posta del questionario che, fino all'edizione precedente, veniva consegnato dai rilevatori comunali direttamente casa per casa. Grazie all'impiego delle Liste anagrafiche comunali, ciascun intestatario del foglio di famiglia riceverà all'indirizzo di residenza, risultante in anagrafe alla data del 31 dicembre 2010, un plico contenente il questionario, la guida per la sua compilazione e tutte le informazioni su come restituirlo. Altra importante novità del censimento è la possibilità offerta alle famiglie di compila-

re il questionario via internet collegandosi al sito censimentopopolazione.istat.it e inserendo la propria password di accesso. La restituzione via web del modello, spiega l'Istat, "servirà a snellire e semplificare le operazioni di compilazione e ridurre i tempi di rilascio dei risultati". Qualora la famiglia preferisca compilare il questionario cartaceo, potrà restituirlo agli uffici postali o ai Centri di raccolta allestiti dai Comuni. Per la prima volta, inoltre, una legge europea rende obbligatorio il censimento in tutti i Paesi dell'Unione, fissando regole comuni relative all'anno di riferimento, al campo di osservazione, alle definizioni, alle classificazioni e alle variabili da rilevare. L'obiettivo, prosegue l'Istat, è quello di "garantire una migliore comparabilità dei risultati". "Dai risposte al tuo futuro è uno degli slogan di questa campagna - ha spiegato il Presidente dell'Istat Enrico Giovannini - perché la partecipazione al censimento non è solo un contributo civico alla conoscenza del nostro Paese, ma

una condizione necessaria per cogliere esattamente le caratteristiche della nostra società e del territorio in cui viviamo, al fine di assumere le decisioni più opportune per costruire un futuro migliore per tutti". Il censimento che parte oggi, ha spiegato Giovannini durante la conferenza stampa, è "davvero tutt'altra cosa rispetto al passato e apre un ponte verso il futuro, segnando dunque un cambiamento netto". "I cittadini - ha aggiunto Giovannini - riceveranno il questionario a casa", al contrario di quanto avveniva in passato quando il questionario veniva recapitato porta a porta, ma "chi lo ha già ricevuto dovrà aspettare il 9 ottobre prima di compilarlo perché così avrà la possibilità di compilare il questionario via internet. Chi invece non ha dimestichezza con le nuove tecnologie potrà compilare il questionario cartaceo e inviarlo ai centri comunali di raccolta o presso gli uffici postali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**NUCLEARE****Protezione civile, in caso incidenti pronto piano nazionale**

"L' incidente industriale verificatosi ieri presso lo stabilimento Centraco nelle adiacenze del sito nucleare di Marcoule, nel sud della Francia, in uno dei forni utilizzati per fondere materiali metallici a bassa concentrazione di radioattività, ha nuovamente acceso l'attenzione dell'opinione pubblica sui possibili rischi causati dall'inquinamento radioattivo, fatto che non si verificato nella circostanza specifica. Ma in caso di emergenza radiologica è pronto un Piano Nazionale". Lo precisa la Protezione Civile che con una lunga nota ricorda come "già nel 1986, a seguito dell'incidente nucleare di Chernobyl, il Dipartimento della protezione civile abbia formulato il primo Piano Nazionale per le emergenze nucleari, integrato successivamente per identificare tutte le misure necessarie a fronteggiare eventuali incidenti in impianti nucleari oltre confine e assicurare la tutela della popolazione e dei beni in previsione di una possibile emergenza radiologica. Le ulteriori revisioni del Piano, che prevede l'individuazione dei mezzi e delle strutture nazionali e provinciali da impiegare in caso di emergenza, assicurano il continuo aggiornamento della pianificazione e della tempistica d'intervento, così da salvaguardare l'integrità della vita umana, dell'ambiente, dei beni e degli insediamenti, rispondendo alla funzione primaria di chi fa protezione civile". "Il documento, ultima revisione del 19 marzo 2010, è elaborato sulla base degli studi effettuati prendendo a riferimento scenari incidentali relativi a due impianti particolarmente prossimi ai confini nazionali, Krsko (Slovenia) e St. Alban (Francia)" e "tiene conto delle recenti disposizioni in materia di protezione civile e della normativa riguardante, in particolare, il ruolo di Regioni, Province autonome ed enti locali nella pianificazione di emergenza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

La corretta applicazione dell'albo pretorio on line diventa una realtà?

L'aggiornamento 2011 delle "Linee guida per i siti web delle PA", on line sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, contiene un vademecum di approfondimento, elaborato da DigitPA, con le "Modalità di pubblicazione dei documenti nell'Albo online". Il documento vuole fornire elementi operativi utili alle amministrazioni che si trovano a dover pubblicare sul proprio sito istituzionale i documenti soggetti a pubblicità legale. Sui contenuti del vademecum riceviamo e volentieri pubblichiamo un contributo di Francesca Giannuzzi, avvocato esperto di diritto amministrativo informatico (Digital & Law Department – Studio legale Lisi), che già nei mesi scorsi ha approfondito sulle pagine del nostro sito il tema dell'albo pretorio on line. Come si è già avuto modo di commentare in una precedente occasione, la legge 18 giugno 2009, n. 69[1], imponendo alle pubbliche amministrazioni la pubblicità legale attraverso i propri siti informatici già dal 1° gennaio 2010 (termine prorogato poi di un anno dal D.L. 30.12.2009, n. 194), si è sin da subito imposta con tutta la sua portata innovativa: spostare la pubblicità legale degli atti e dei provvedimenti amministrativi da un luogo fisico, quale appunto il tradizionale Albo Pretorio, a un luogo virtuale, ossia il sito istituzionale dell'ente[2], è indubbio costituisca una riforma di non poco conto. Si è altresì sot-

tolineato, però, come la grande forza innovativa di tale norma abbia subito dei rallentamenti a causa del ritardo nell'emanazione delle relative regole tecniche, indispensabili per offrire una concreta guida alle pubbliche amministrazioni per attuare correttamente siffatto obbligo. All'incertezza in cui si sono venuti a trovare Comuni, Province e altre pubbliche amministrazioni (in quale formato pubblicare, i tempi di pubblicazione, come pubblicare nel pieno rispetto della privacy, etc.) nel pubblicare i loro atti soggetti a pubblicità legale sul proprio sito istituzionale si è cercato di rispondere attraverso circolari del Ministero dell'Interno, recanti istruzioni precise per casi specifici, fino ad arrivare al DPCM 26 aprile 2011 che regola le modalità di pubblicazione nei siti informatici di atti e provvedimenti concernenti le procedure a evidenza pubblica (la cui pubblicazione unicamente on line è stabilita al 1° gennaio 2013). Lo scorso luglio è stato emanato da DigitPA un vademecum il cui obiettivo è quello di sollevare le amministrazioni da quei dubbi e quelle criticità in cui le stesse potrebbero imbattersi in sede di applicazione della normativa, attraverso la predisposizione di strumenti operativi utili, suggerimenti tecnici e l'evidenziazione dei principali passi del procedimento di pubblicazione. Tale guida - intitolata "Modalità di pubblicazione dei documenti nell'Albo on line" e scaric-

abile dal sito internet www.digitpa.gov.it - dopo aver brevemente esaminato lo stato di realizzazione della pubblicità legale sui siti delle amministrazioni, stabilisce in quale sezione del sito web dell'amministrazione devono essere effettuate le pubblicazioni di cui all'art. 32, c. 2 della l. n. 69/2009. Continua poi distinguendo tra la fase di produzione del documento (facente capo al Responsabile del procedimento che ha generato l'atto) e quella di pubblicazione dello stesso (riferibile al Responsabile del procedimento di pubblicazione individuato dalla direttiva n. 8/2009 del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e il cui nominativo deve essere indicato nella sezione del sito istituzionale dedicato alla pubblicazione degli atti), per soffermarsi sull'importanza che vengano garantite: la conformità di quanto pubblicato all'originale; l'autorevolezza dell'ente emanatore e del sito web su cui vengono pubblicati i documenti; la veridicità, efficacia, integrità e inalterabilità nel tempo dei documenti; l'accessibilità e fruibilità dei provvedimenti pubblicati. La Guida riprende poi quanto già affermato dal Garante per la protezione dei dati personali in ordine alla necessità che le amministrazioni locali assolvano all'obbligo della pubblicità legale dopo aver compiuto una selezione attenta dei dati personali da diffondere attraverso l'albo on line, sulla base dei principi di pertinenza, non ec-

scadenza, la descrizione ed elenco degli allegati consultabili e riferiti alla pratica); la possibilità che il Responsabile del procedimento di pubblicazione autorizzi la pubblicazione di atti per conto di enti esterni. Viene altresì descritto un percorso tipo che le pubbliche amministrazioni devono seguire nella predisposizione dell'albo on line, che parte dall'analisi dell'esistente in termini di risorse umane e strumentali fino ad arrivare ai contenuti minimi degli accordi/contratti regolanti l'affidamento del servizio di pubblicazione a un'associazione di enti o a una socie-

tà privata. La Guida realizzata da DigitPA lascia però alle amministrazioni la decisione riguardante il grado di fruibilità del documento informatico da pubblicare, ossia se questo potrà essere stampato dai visitatori e in che modo (se in tutto o in parte). Alla luce di quanto sinteticamente esposto non si può negare come il documento elaborato da DigitPA contenga delle istruzioni operative utili per le pubbliche amministrazioni, obbligate a dare attuazione ai precetti di cui alla l. n. 69/2009 senza però avere gli strumenti concreti per farlo. È altrettanto indubbio,

però, come non si possa comunque prescindere da un "aiuto" più sistematico e organico, quale solo delle regole tecniche emanate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri possono offrire. Basta consultare la proposta di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri avanzata dal gruppo di lavoro incaricato da ANORC (Associazione Nazionale Operatori e Responsabili della Conservazione Digitale) e consultabile sul sito www.anorc.it, la quale, seppur priva di efficacia vincolante, offre un aiuto valido per la concreta realizzazione dell'albo pretorio

on line, per notare come sia indispensabile fornire delle regole precise, articolate e logicamente strutturate alle pubbliche amministrazioni per permettere loro di avere gli strumenti necessari per operare correttamente la pubblicazione on line dei documenti. Grazie a questo vademecum la strada che le pubbliche amministrazioni devono percorrere per la corretta esecuzione dell'albo pretorio on line sarà sicuramente più illuminata e meno insidiosa, ma ugualmente ancora bisognosa di "interventi strutturali".

Fonte FORUMPA

[1] Legge rubricata "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile".

[2] Il comma 5 dell'art. 32 della citata l. n. 69/2009, infatti, espressamente statuisce che "a decorrere dal 1° gennaio 2011 e, nei casi di cui al comma 2, dal 1° gennaio 2013, le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale, ferma restando la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici, in via integrativa, di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio".

[3] Indispensabile risulta, infatti, il richiamo alle Linee guida in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web emanate dal Garante Privacy con delibera n. 88 del 2.3.2011, rivolte a tutti i soggetti pubblici e applicabili a tutti i casi in cui si proceda alla comunicazione o diffusione di dati personali attraverso il sito web istituzionale per finalità di trasparenza e pubblicità dell'azione amministrativa.

[4] Si fa riferimento al provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali del 19.4.2007.

[5] Il diritto all'oblio viene definito nella proposta di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri avanzata dal gruppo di lavoro incaricato da ANORC (Associazione Nazionale Operatori e Responsabili della Conservazione Digitale) come il "diritto a non rimanere esposti a tempo indeterminato ai danni che la pubblicazione consecutiva o reiterata di una notizia, di un atto o di un provvedimento può arrecare, salvo che, per eventi sopravvenuti, il fatto ritorni di attualità e rinasca un nuovo interesse pubblico all'informazione e alla trasparenza".

[6] I documenti devono essere firmati digitalmente attraverso un certificato di firma rilasciato da un Certificatore accreditato. La guida specifica altresì che i formati di firma attualmente riconosciuti dall'ETSI (European Telecommunications Standards Institute) e coerenti con le regole tecniche sulle firme elettroniche emanate da DigitPA sono: CAdES, PAdES e XAdES.

[7] Il vademecum fornisce inoltre una tabella indicante il soggetto in capo al quale vi è la responsabilità di firmare digitalmente il documento a seconda della tipologia dello stesso (se trattasi di documento informatico, questo dovrà essere firmato dal sottoscrittore del medesimo, se deve essere pubblicato un documento cartaceo ci vorrà la firma del responsabile della pubblicazione, che la apporrà sulla copia per immagine dell'originale cartaceo, etc.).

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE**

Nasce la rete Wi-Fi gratuita nazionale

Otto reti della pubblica amministrazione si confederano e diventano una sola. Accesso gratis con le stesse credenziali in vari posti d'Italia. Debutta Free Italia Wi-Fi

È realtà operativa Free Italia Wi-Fi, progetto annunciato l'anno scorso: da qualche giorno possiamo navigare gratis in Wi-Fi con le stesse credenziali in diverse città italiane. Otto reti diverse, create dalle pubbliche amministrazioni locali, si sono infatti confederate in una sola (tecnicamente, via Vpn- Virtual private network). E' sufficiente quindi registrarsi presso uno dei 1.100 hot spot della rete unica, per avere credenziali accettate anche negli altri. Dove? I promotori sono la Provincia di Roma, il Comune di Venezia e la Regione Sardegna, ma già si sono associate, nella stessa rete unica, le Province di Prato, Gorizia e Grosseto e i comuni di Torino e Genova. A breve farà lo stesso un'altra dozzina di pubbliche amministrazioni, tra cui le Province di Firenze, Napoli, Bari. Qui

l'elenco completo. Come si vede alcune amministrazioni che hanno aderito non hanno ancora lanciato la propria rete. Free Italia Wi-Fi ha anche lo scopo, infatti, di incentivare la nascita di nuove reti: offre alle PA un kit per crearle, con un software gratuito e istruzioni per l'uso. E la possibilità di comprare hot spot a prezzi ridotti. Ci si chiederà: ma l'abolizione della Pisanu ha avuto qualche ruolo in

quest'iniziativa? Probabilmente no, visto che le PA preferiscono registrare gli utenti (via numero di cellulare) come se la Pisanu fosse ancora in vigore. Il dibattito intorno alla Pisanu ha avuto però il merito di promuovere la moda del Wi-Fi presso la PA. Per il resto, i tempi erano maturi perché un'iniziativa come questa decollasse: grazie al calo del costo degli hot spot e al successo degli smartphone.

Fonte MYTECH.IT

Collegamento di riferimento:

<http://www.freeitaliawifi.it/drupal7/>

<http://freeitaliawifi.it/drupal7/amministrazioni-rete>

La manovra di Ferragosto

Sviluppo a «costo zero»

Nel decreto per la crescita solo misure senza spese, dal Tesoro no al condono. PER LE IMPRESE/Romani: a giorni i tavoli, interventi su infrastrutture per energia e tlc, contratti di sviluppo al Sud, snelimenti per gli strumenti finanziari

ROMA - Le nuove misure per la crescita in un decreto e le correzioni aggiuntive nel disegno di legge di stabilità (la ex Finanziaria). Sarebbe questo lo schema su cui punta il governo per anticipare, a costo zero, entro la prima settimana di ottobre e dopo l'aggiornamento degli indicatori di finanza pubblica e dei tendenziali sul Pil, gli ulteriori interventi necessari per assicurare la tenuta dei saldi. Nel Dl andrebbe il cosiddetto «tagliando crescita» con le liberalizzazioni, la «fase due» delle semplificazioni, per il Sud la messa a regime dei contratti di sviluppo e forse un meccanismo di recupero dei fondi Ue a rischio, più interventi su reti energetiche e tlc. Nel Ddl, invece, le misure per ridurre il debito: oltre alle eventuali norme sulle privatizzazioni, verrebbe inserito un nuovo «pacchetto previdenziale» e, su spinta della maggioranza, una qualche forma di condono. Sul fronte pensioni, al netto dei gesti espliciti di Umberto Bossi contro un eventuale intervento sulle anzianità, la previsione di

base riguarderebbe proprio i ritiri anticipati. Si potrebbe anticipare quota 97 il prossimo gennaio (62 anni + 35 di versamenti o 61+36) per poi agganciare l'aumento del requisito anagrafico di un anno nel triennio a seguire per arrivare a «quota 100» nel 2015. Si bloccherebbe in questo modo circa un terzo dei pensionandi di anzianità (gli altri due terzi continuerebbe a pensionarsi a prescindere dall'età avendo cumulato 40 anni di contributi), con risparmi crescenti tra il miliardo e 200 milioni e i due miliardi tra il 2015 e 2016. Il pacchetto si completerebbe con una seconda misura sulla vecchiaia: dal 2026, quando entra a regime il requisito dei 65 anni anche per le lavoratrici del settore privato, si eleverebbe l'età pensionabile a 67 anni per tutti, con eventuali disincentivi per chi optasse per un ritiro a 65 o 66 anni. Se al momento all'Economia non si lavora ad alcuna forma di sanatoria, dal Parlamento arriva più di una sollecitazione al Governo a ricavare risorse per la riduzione del debito. Il condono

non piace al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Già questa estate, nel pieno del dibattito sulla manovra correttiva, Tremonti aveva categoricamente smentito la possibilità che venisse introdotta una qualsiasi forma di sanatoria, ritenuta una tantum e non strutturale. C'è poi da ricordare il veto dell'Europa che già ha bocciato i condoni del 2002 imponendo per altro all'Italia il recupero dell'Iva. Veti e obiezioni che, però, non bloccano la maggioranza. Il gancio giusto potrebbe essere il concordato preventivo biennale previsto dalla delega fiscale all'esame della Camera. Misura che potrebbe operare sul futuro, mentre per il passato c'è chi, come Maurizio Leo (Pdl), propone un concordato di massa. Che, per sua natura, nulla ha a che vedere con un condono. Si tratta di riproporre "di massa" ciò che già oggi nella prassi fanno gli uffici finanziari individualmente. In sostanza il fisco potrebbe inviare una proposta di accertamento con un abbattimento del 20-30% e in cambio dell'ok del con-

tribuyente rinuncerebbe a ogni forma di accertamento analitico-induttivo. Sulla manovra si è espresso ieri anche il presidente di Febaf, Corrado Faissola: «Bene le misure previste ma in una situazione di assoluta emergenza i mercati e le istituzioni si aspettano dall'Italia una significativa riduzione dello stock del debito». Percorso destinato ad essere parallelo a quello sulla crescita. Ieri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha affrontato il tema anche con le Regioni e ha preannunciato a giorni i tavoli con le parti sociali per provvedimenti sulla crescita su «alcuni fronti fondamentali» tra cui anche «semplificazioni e revisione degli strumenti finanziari per le imprese»: obiettivo rilanciare il venture capital e rimettere ordine agli strumenti di garanzia per il credito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo
Marco Mobili**

Il mix di interventi

STRETTA SULLE PENSIONI

L'ipotesi tecnica, che deve però superare il «veto» della Lega, prevede un blocco di parte delle pensioni di anzianità fissando «quota 100» nel 2015. Dal 2026 verrebbe poi elevato a 67 anni il requisito anagrafico per il pensionamento di vecchiaia con disincentivi per chi si ritirasse a 66 o 65 anni

CONCORDATO DI MASSA

Nella maggioranza si studia un concordato di massa per il passato e uno preventivo biennale per il futuro. Sul passato il Fisco potrebbe inviare ai contribuenti una proposta di adesione con una riduzione del 20-30% in cambio della rinuncia agli accertamenti

INFRASTRUTTURE

Sarebbe allo studio la riforma della legge obiettivo e un sistema di incentivi al project financing. È invece congelato per il momento il progetto di una società mista pubblico-privato per la realizzazione di una rete di telecomunicazioni di nuova generazione

AIUTI ALLE IMPRESE

Potrebbe concretizzarsi il bonus fiscale sulla capitalizzazione delle imprese. In questo caso si tratterebbe di un anticipo della delega fiscale: un aiuto alla crescita economica (Ace) con cui favorire la capitalizzazione delle imprese

ENERGIA E TLC

In tema di energia si punta allo sviluppo delle reti elettriche intelligenti, le cosiddette smart grid. Per le tlc c'è da sbloccare il tavolo sulla rete a banda ultralarga. Potrebbero esserci semplificazioni per le reti telefoniche wireless (senza fili)

SEMPLIFICAZIONI

Fa parte del «tagliando crescita» il completamento degli interventi di semplificazione amministrativa per imprese e cittadini. Prevista la misurazione degli oneri burocratici da tagliare nei settori di regolamentazione regionale e comunale

Privatizzazioni. Prime proposte per cedere il patrimonio con un assetto pubblico-privato

«Gli immobili in società ad hoc»

CENSIMENTO/La direzione generale del Tesoro ha avviato un nuovo check delle proprietà e delle utilities locali in vista del «seminario» di fine mese. L'IPOTESI DI REVIGLIO/Trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, solo parzialmente messi sul mercato

ROMA - Il patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali è: immenso, malgestito e spesso sconosciuto. La stima approssimativa oscilla per difetto tra 400 e 500 miliardi. Per questo è in corso da tempo da parte della direzione generale del Tesoro un nuovo e laborioso censimento dettagliato degli asset immobiliari, che procede in parallelo con quello delle partecipazioni delle utilities locali. È il primo passo del ministero dell'Economia in vista dell'iniziativa, annunciata due giorni fa, di un seminario sulle privatizzazioni, che in realtà sarà un summit con gli investitori che si terrà a fine mese a Via Venti Settembre che è stato subito ribattezzato con alto valore evocativo 'Britannia-2'. Per gli immobili si tratta di censire uffici, alloggi militari, caserme, terreni di ogni tipo e uso, ex colonie, arsenali, tribunali, ospedali, scuole, teatri, stadi, allevamenti, magazzini, alberghi, e tanto altro ancora. Ma oltre al

censimento dovranno essere elaborate delle proposte concrete da sottoporre agli investitori italiani ed esteri, ed è anche questo un fronte su cui stanno lavorando i tecnici del Tesoro. Già, perché non è ipotizzabile una cessione parcellizzata: ci vorrebbero decenni e gli esperimenti degli ultimi anni hanno dimostrato che quella non può essere la via maestra, sia per problemi tecnico-legali sia per resistenze da parte delle amministrazioni competenti. Una proposta percorribile viene avanzata in un libro di recente uscita, "La finanza locale nel mercato globale", scritto da Edoardo Reviglio, capo economista della Cassa Depositi e Prestiti, e quindi con ogni probabilità coinvolto in prima linea nell'operazione. Nel testo - progettato da Gianfranco Imperatori, il banchiere scomparso nel 2009 alla cui memoria è dedicata una onlus - scende nel concreto, e quindi è ipotizzabile che questa possa essere una delle solu-

zioni allo studio. «Per alcune classi di beni - è scritto - si potrebbe effettuare il trasferimento delle attività in veicoli societari a controllo maggioritario dello Stato, che vengono quindi solo parzialmente messi sul mercato». In questo modo si realizza una soluzione intermedia che permette allo Stato di costringere gli attuali gestori ai doveri di trasparenza e buona gestione - cosa che oggi non è affatto, visto che le spese di manutenzione superano di gran lunga quelle del privato, dalle due alle tre volte - e nello stesso tempo consente di mantenere indirettamente la proprietà dei beni e un certo grado di controllo su di essi. La questione non è di poco conto: infatti viene stimato che circa il 55% del patrimonio immobiliare dello Stato e di Regioni ed enti locali sia di carattere strumentale, mentre la restante parte è distribuita tra altri amministrazioni pubbliche, usi sociali e culturali o date in uso a privati. «Operazioni

di societizzazione e successiva messa sul mercato delle attività del patrimonio fruttifero possono quindi prefigurare un assetto pubblico-privato della gestione delle attività pubbliche che permetta, insieme, una migliore gestione dei beni e delle attività, quindi un riordino più razionale, ed una parallela riduzione del debito pubblico». Nell'ultimo decennio le dismissioni immobiliari sono state centrali per far cassa, a partire dalle note cartolarizzazioni (Scip1-Scip2) realizzate negli anni 2001-2002 che hanno generato introiti per quasi 9 miliardi di euro. Nel complesso le vendite - tra i fondi Alpha, Beta, Fip, quelle delle Difesa e del Demanio e degli enti locali - hanno fatto incassare al pubblico oltre 21 miliardi. Una cifra quindi ben lontana dal reale potenziale patrimoniale dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ca. Mar.

Lotta all'evasione

Comuni in prima fila e politici in panchina

Un buon segnale. Mentre la manovra gonfia le promesse ai sindaci che si alleano con il Fisco per dare la caccia agli evasori, alzando al 100% del maggior riscosso il premio da girare ai Comuni, anche i fatti, cioè i pagamenti effettivi per chi ha già iniziato a impegnarsi contro il "nero", accendono i motori. Con qualche mese di ritardo rispetto al calendario previsto, che prevedeva la consegna degli assegni per il primo giugno, sono in arrivo nei Comuni gli incentivi per le segnalazioni realizzate fra 2008 e primo semestre 2010 (il secondo semestre sarà pagato entro fine ottobre). In gioco, per ora, non ci sono cifre enormi, e le richieste della manovra viaggiano ovviamente

su altre dimensioni, ma quando si tratta di far partire un'alleanza anche il tasso di fedeltà agli impegni presi da entrambe le parti vale come moneta sonante. La lotta all'evasione, poi, non è questione di un giorno, e ci vogliono anni per far girare a regime una macchina così complessa. Tutto risolto? Non proprio. La doppia fiducia non ha permesso ri-

tocchi ulteriori alla manovra, ma la nuova enfasi data ai Consigli tributari come condizione essenziale per ricevere i premi in forma piena non sembra esattamente ciò di cui c'è bisogno. Meglio concentrare tutte le energie sulla formazione dei tecnici, lasciando che i politici si occupino solo di politica.

Costituzione/1

Un pareggio di bilancio allargato

Nella riforma gli enti locali e un rafforzamento dell'articolo 81 - Ogni bilancio (il termine stesso richiama la stadera, dove pesi e merce devono porsi al medesimo livello) è per definizione in pareggio. Il problema è vedere da cosa sono formate le voci dell'entrata e della spesa

Il pareggio di bilancio è la stella polare di ogni buon ministro del Tesoro. Mito più che realtà. Non a caso, in Italia solo Minghetti portò, nel 1875, il bilancio in pareggio. Ma durò poco e non ci riuscì nessun'altro, da 136 anni. Logico dunque che, nei momenti di difficoltà, lo s'invochi e si cerchi di applicarlo concretamente. In realtà non sarebbe necessaria nessuna legge per attuare un semplice principio di buon senso ma, tenendo conto che il più delle volte il buon senso va "aiutato", una prescrizione normativa può servire alla bisogna. A condizione che non finisca nel novero delle "grida" e non possa essere elusa. Quindi non basta statuire il principio nella legge di contabilità, è più saggio inserirlo direttamente in Costituzione; in modo che le ordinarie leggi di bilancio o di spesa non lo possano ignorare e che, in caso di violazione, possa intervenire la Corte costituzionale. L'idea non è nuova. Basti pensare alle proposte della scuola americana del cosiddetto costituzionalismo economico, proposte riprese anche in Parlamento da noi, ad esempio da chi scrive a partire dal 1998. Il fatto dunque che il Consiglio dei

ministri abbia approvato un disegno di legge di modifica della Costituzione in questa travagliata materia non può che essere salutato con soddisfazione. La circostanza poi che anche gli altri Stati della zona euro abbiano adottato o stiano approvando analoghe misure costituisce la migliore dimostrazione dell'esistenza di un reale spirito costituzionale europeo che va al di là di qualunque interesse contingente di questo o quel Paese. Per fugare ogni possibile equivoco, occorre tuttavia essere estremamente chiari circa ciò che s'intende con l'espressione "bilancio in pareggio". Infatti ogni bilancio (il termine stesso richiama la stadera, dove pesi e merce devono porsi al medesimo livello) è per definizione in pareggio. Il problema è vedere da cosa sono formate le voci dell'entrata e della spesa. Per troppi anni parte consistente dell'entrata è stata composta da accensione di prestiti - cioè nuovi debiti - per far fronte a spese correnti. L'equilibrio formale era salvo, ma nel frattempo s'impegnavano le risorse che si sarebbero dovute realizzare in futuro per spendere oggi. E se il meccanismo può funzionare in periodi ordinari, quando

serve a incrementare il capitale fisso - come è il caso di chi sottoscrive un mutuo per pagare la casa - è folle se è utilizzato per assumere nuovi impiegati o per aumentarne le paghe. Precisare che per pareggio s'intende la corrispondenza del valore di tutte le spese a quello di tutte le entrate fiscali ed extrafiscali, a eccezione di quelle di carattere straordinario, di quelle derivanti dall'alienazioni di beni immobili e di partecipazioni, nonché di quelle provenienti da accensione prestiti, potrebbe essere utile. Quanto al ricorso al debito, che ordinariamente non può essere criticabile per le spese d'investimento - salvo ovviamente intendersi su ciò che queste significhino e sapendo che esse non possono certo ricomprendere alcuni sussidi di disoccupazione - in periodi eccezionali come questo può essere ragionevole escluderlo in linea di principio, nella consapevolezza tuttavia che tale scelta potrebbe comportare effetti sul tasso potenziale di crescita. Un secondo tema riguarda il fatto che il bilancio dello Stato non è più significativo. Oggi lo Stato, pur essendo il soggetto che ne risponde a livello europeo per la totalità, interme-

dia circa la metà della spesa pubblica. Il resto è effettuato da Regioni, Province, Comuni ed enti previdenziali. Se pareggio deve essere, questo deve riguardare il complesso della spesa pubblica. Le attuali circostanze richiedono un ripensamento nella gerarchia dei valori costituzionali a favore della messa in sicurezza delle finanze pubbliche rispetto alla salvaguardia dell'autonomia finanziaria di tutti i soggetti che compongono il settore pubblico. Ma la madre di tutte le riforme costituzionali è il rafforzamento dell'attuale quarto comma dell'articolo 81, quello che prescrive che le leggi che aumentano la spesa o riducono le entrate debbano trovare i mezzi per farvi fronte. Si tratta dell'articolo più eluso della nostra Costituzione. Quante volte il principio della copertura finanziaria è stato onorato nella forma e vilipeso nella sostanza: quando si sono decise spese aumentando il debito, o quando si è fatto finta che un beneficio riguardasse poche persone mentre invece era destinato a tanti, o quando infine ci si è illusi che un intervento valesse 100 quando in realtà costava mille? Tenere sotto controllo lo stock dei bilanci e

magari cercare di ridurre la massa del debito è indispensabile, ma è obiettivo che non potrà avere successo se non si tira il freno a mano della spesa. Bloccare per un periodo (un biennio?) gli aumenti spontanei della spesa pubblica, quelli che derivano dai meccanismi automatici e dagli effetti

dell'inflazione, e non decidere nuove spese salvo casi eccezionali e previa contestuale riduzione di altre spese in corso non è un optional. Il bilancio pubblico non è diverso da quello di una qualsiasi famiglia: non si può spendere più di quanto si guadagna. Come fare? Se la Costituzione stabilisse

che non si possono finanziare le spese a debito, se non si trovano altre spese da tagliare non si può far altro che incrementare la tassazione. E se la Costituzione stabilisse che ogni aumento d'imposte deve essere approvato con la maggioranza dei due terzi del Parlamento, il gioco sarebbe fatto.

Niente lievitazione della spesa e rapida messa in sicurezza dei conti pubblici. Senza trascurare il fatto che frenare le tasse vuol dire più risorse private per lo sviluppo.

Giuseppe Vegas

Costituzione/2

Ma l'austerità nella Carta può frenare la crescita

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dell'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione, si è dato il via anche in Italia al lungo iter legislativo per disporre di un ulteriore strumento per la riduzione del debito pubblico. Presente in Germania dal giugno 2009, ma in vigore dal 2016 e per i Länder dal 2020, e attualmente in corso di approvazione in Spagna e Francia, il vincolo del pareggio di bilancio, attraverso la modifica dell'articolo 81 della Carta costituzionale, è stato proposto da Tremonti lo scorso 11 agosto nel corso dell'informativa alle Camere in seduta congiunta, in previsione della manovra economica che ora passerà all'esame di Montecitorio. D'altronde, nel pieno della crisi delle Borse, a metà agosto, sia la Merkel che Sarkozy ne hanno chiesto a tutti i Paesi dell'Eurozona l'inclusione nelle singole Costituzioni. In Italia, all'entusiasmo di numerosi giuristi, si è contrapposta l'opportuna prudenza di non pochi economisti sull'efficacia di tale provvedimento (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre). In proposito, è opportuno ricordare che proprio lo scorso agosto,

otto prestigiosi economisti, per la maggior parte premi Nobel (Arrow, Diamond, Sharpe, Schultze, Blinder, Maskin, Solow, Tyson), hanno inviato una richiesta al presidente Obama perché sia respinta «qualunque proposta volta a emendare la Costituzione degli Stati Uniti inserendo un vincolo in materia di pareggio di bilancio, perché rappresenterebbe una scelta politica estremamente improvvida». Essa, infatti, avrebbe effetti perversi in caso di recessione, diminuendo il gettito fiscale e aumentando le spese per gli ammortizzatori sociali che, pur facendo aumentare il deficit, limitano la contrazione del reddito disponibile e del potere d'acquisto. In Italia, quest'ultimo, è opportuno ricordarlo, per i percettori di reddito fisso è diminuito, dal 2002 alla vigilia della crisi iniziata nel settembre del 2007, di circa 1.500 euro, per subire un'ulteriore e forte riduzione a tutt'oggi, con il dimezzamento della propensione al risparmio dal 24%, agli inizi degli anni 90, a circa il 12% nel 2010. Anche in fasi di espansione dell'economia, un tetto obbligatorio alla spesa può danneggiare la crescita economica, perché gli incre-

menti degli investimenti a elevata remunerazione, compresi quelli interamente finanziati dall'aumento del gettito, sarebbero ritenuti teoricamente incostituzionali se non controbilanciati da riduzioni della spesa di pari importo. In verità, per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio, conclude la lettera inviata a Obama, non è necessario un emendamento costituzionale, perché nessun Paese ostacola la propria crescita con questo vincolo. «Non c'è alcuna necessità di mettere una camicia di forza all'economia. I grossi tagli di spesa e/o gli incrementi della pressione fiscale necessari per raggiungere questo scopo danneggerebbero la ripresa già di per sé debole». Da queste osservazioni non sembrano esenti l'Unione monetaria europea e, soprattutto, nazioni quali l'Italia e la stessa Germania che, secondo l'ultima stima Ocse, subiranno un'ulteriore riduzione del Pil e un aumento della disoccupazione, nonostante il giudizio positivo, al pari della Commissione europea, sulla manovra economica già approvata dal Senato. Più che di ulteriori vincoli difficili da rispettare in presenza di crisi che hanno colpito l'intero

mondo occidentale - quella iniziata con i mutui subprime negli Usa, alla quale si è recentemente sovrapposta l'altra originata dai debiti sovrani nel Vecchio continente - sarebbe necessaria una concreta governance dell'Unione europea, in grado di "europeizzare" il rischio del debito pubblico attraverso l'emissione degli EuroUnionBond, proposti da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio (Il Sole 24 Ore del 23 agosto). Emissione oggi agevolata dalla recente decisione della Corte costituzionale tedesca che ha ritenuto legali gli acquisti di titoli pubblici di Italia e Spagna da parte della Bce, e che ha certamente ridotto anche i rischi elettorali della Merkel. Forse è necessario accettare l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione come un male necessario, a causa della speculazione internazionale, ma le leggi ordinarie dei singoli Stati restano certamente gli strumenti più idonei per il raggiungimento di questo obiettivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Di Taranto

Enti locali. La seconda parte, sugli accertamenti dell'ultimo semestre 2010, in calendario per ottobre

Pronti i premi anti-evasione

Presto i pagamenti ai sindaci per le attività avviate dal 2008

MILANO - Il meccanismo dei premi ai Comuni che si alleano con lo Stato nella lotta all'evasione fiscale sta per entrare a regime davvero. Gli incentivi relativi all'attività realizzata fra il 2008 e il primo semestre del 2010 dovrebbero arrivare a brevissimo, perché i dati sulle spettanze sono sui tavoli del ministero dell'Interno che «sta provvedendo» a girarle ai Comuni, mentre i premi per l'azione anti-evasione condotta nella seconda metà del 2010 «saranno effettuati entro il 31 ottobre 2011», come previsto dal calendario scritto nel decreto del 23 marzo scorso. L'annuncio arriva dal dipartimento delle Finanze dopo che, come segnalato sul Sole 24 Ore del Lunedì del 12 settembre, il primo termine previsto per i pagamenti, fissato al 1° giugno scorso dal decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 1° aprile, era passato senza produrre effetti. A giorni, insomma, il mecca-

nismo entra a regime, dopo il primissimo pagamento effettuato nel 2010, che riguardava però la sola partecipazione all'accertamento dei tributi catastali per cifre molto ridotte, poche decine di euro per ogni Comune interessato. Per avviare l'assegnazione degli incentivi legati a tutti gli accertamenti effettuati dall'alleanza tra Fisco e Comuni, invece, era necessario decidere il paniere dei tributi su cui calcolare il premio, compito che si è sobbarcato il decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 1° agosto. Mentre le norme promettono incentivi sempre più consistenti ai sindaci che aiutano il Fisco nella caccia agli evasori, con la manovra-bis in corso di approvazione definitiva alla Camera, che porta al 100% del maggior riscosso la dote girata ai Comuni che mettono in piedi i Consigli tributari, parte quindi anche tutto il sistema dei premi. Anche per i versamenti in arrivo,

destinati a remunerare la lotta all'evasione portata avanti fra 2008 e 2010, non bisogna aspettarsi grosse cifre: tra la nascita e la diffusione delle intese locali con le Entrate, i corsi di formazione per i dipendenti comunali e la prima discesa in campo effettiva dei controllori locali, l'avvio non è stato semplice, e un meccanismo come questo viaggia ovviamente su una prospettiva di crescita che dura più anni. Fino a dicembre 2010, il censimento effettuato dall'agenzia delle Entrate parlava di circa 11mila segnalazioni (e il primo trimestre 2011, con l'indicatore arrivato a 15.461 segnalazioni, mostrava già un'accelerazione), effettuate da poco meno di 250 Comuni. A completare il quadro, si può aggiungere che è all'esame del Senato il provvedimento di assestamento del bilancio del ministero dell'Interno per 900mila euro, proprio per effettuare entrambe le tranche di pagamento in ar-

rivo. L'arrivo delle risorse offre un passo in avanti, anche se non è terminato il confronto tra sindaci e Governo sulle norme. Due sono i punti caldi, e riguardano i tempi di erogazione dei premi e l'effettiva condivisione dei dati. Sul primo aspetto, il sistema a regime prevede di assegnare ai Comuni entro ottobre di ogni anno il frutto del loro impegno contro il «nero» realizzato l'anno precedente, con un intervallo che fa storcere il naso agli amministratori locali. Anche sull'apertura dei database, i sindaci chiedono attraverso il vicepresidente Anci Graziano Delrio di «replicare i casi in cui le collaborazioni sulla base di convenzioni tra città e agenzia delle Entrate hanno prodotto buoni risultati, facendoli diventare delle best practice da imitare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Lavoro. Le conseguenze dei chiarimenti del ministero sulle regole previste dalla manovra di Ferragosto

Tirocinio dei disoccupati con limite a sei mesi

Il tirocinio si fa in quattro. Questa è la conclusione cui si giunge leggendo la circolare del ministero del Lavoro 24 del 12 settembre (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che, con l'intento di fugare i dubbi emersi a seguito della riforma estiva (manovra di Ferragosto, Dl 138 attualmente all'esame della Camera per la conversione in legge), elenca tutte le tipologie di tirocinio esistenti e chiarisce quali sono soggette alle nuove norme. Con la riforma sono stati introdotti vincoli molto stringenti per l'uso dei tirocini: sei mesi di durata massima del tirocinio, e possibilità di attivarlo solo a favore di neodiplomati o neo-laureati entro 12 mesi dal conseguimento del titolo di studio. La circolare chiarisce che tali vincoli si applicano solo ai «tirocini formativi e di orientamento»: si tratta di

quei tirocini finalizzati ad agevolare le scelte professionali mediante una formazione in ambiente produttivo e una conoscenza diretta del mondo del lavoro. Fuori da questa tipologia, vi sono altri rapporti assimilabili al tirocinio che, in ragione di alcune caratteristiche, non dovranno sottostare alle nuove regole. In primo luogo, secondo la circolare, non rientrano nel campo di applicazione della riforma i cosiddetti «tirocini di reinserimento o inserimento al lavoro». Si tratta, secondo il ministero, di iniziative svolte a favore dei disoccupati, compresi i lavoratori in mobilità, e degli inoccupati. La disciplina di questi rapporti resta integralmente affidata alle Regioni, ma con un limite di durata massima di sei mesi: questo significa che l'esenzione dalla riforma si traduce esclusivamente nella mancata applicazio-

ne del vincolo relativo alla possibilità di attivare il tirocinio entro 12 mesi dopo il titolo di studio. Un'altra tipologia che non è interessata dalla riforma è quella dei tirocini promossi a favore di particolari categorie disagiate. La lista è molto lunga, e include disabili, invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, detenuti, immigrati, soggetti svantaggiati. Una terza tipologia esclusa dalla riforma è quella dei cosiddetti «tirocini curriculari»: si tratta di quei tirocini inclusi nei piani di studio delle università e degli istituti scolastici, la cui finalità sia quella di affinare il processo di apprendimento e di formazione. Si tratta, in altre parole, dei tirocini promossi da soggetti e istituzioni formative a favore dei propri studenti e allievi frequentanti, per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro. La

circolare ricorda che tali tirocini devono soddisfare specifiche condizioni: essere promossi dall'istituzione formativa, essere destinati agli studenti, e svolgersi nel periodo di frequenza del corso di studi. Sono esclusi dalla riforma, infine, anche i periodi di praticantato richiesti dagli ordini professionali, che restano disciplinati da normative di settore. La circolare chiarisce anche le norme da applicarsi ai tirocini avviati o comunque formalmente approvati prima del 13 agosto: questi rapporti potranno proseguire in base alla vecchia normativa, ma eventuali proroghe saranno soggette ai nuovi limiti di durata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Poteri e limiti

Province da abolire e dubbi costituzionali

L'adozione del disegno di legge costituzionale sulla soppressione delle Province (a eccezione delle Province autonome di Trento e Bolzano) e la loro sostituzione con forme associative fra Comuni per l'esercizio di funzioni di governo di area vasta, da istituirsi con legge regionale previa intesa con il Consiglio delle autonomie locali, lascia aperte alcune perplessità di natura costituzionale. In verità, anche le leggi di revisione della Costituzione devono rispettare alcuni limiti. Tra questi principi è quello espresso dall'art. 5 della Carta Costituzionale. «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». Ora, se la promozione va intesa quale leale collaborazione tra i soggetti istituzionali che compongono

la Repubblica e disponibilità a cooperare quando è in discussione una problematica inerente le autonomie locali, allora la legge di modifica dovrà rispettare questo principio, prevedendo forme concertative tra le realtà. Una soppressione delle Province decisa autoritativamente da parte dello Stato, in assenza di qualunque meccanismo che coinvolga Comuni e Regioni,

sembra dunque in contrasto. Questo, beninteso, non significa immutabilità: significa che, in materia di delimitazione e/o soppressione di circoscrizioni provinciali (ma il discorso può riguardare anche Regioni e Comuni), allo Stato è preclusa la possibilità di stabilire d'imperio.

**Fabio Marino
Daniele Trabucco**

Manovra bis

Saltano quattromila politici locali

In Friuli-Venezia Giulia colpito il 90% degli comuni - In vista sette aggregazioni

I 17 mini-Comuni della Provincia di Bolzano dovrebbero fondersi in una, massimo due, Unioni di municipi. I 47 del Friuli-Venezia Giulia si dovrebbero aggregare in sette alleanze, e lo stesso dovrebbe accadere in Veneto. È solo uno degli effetti, declinati in un condizionale d'obbligo viste le difficoltà attuative e il clima di scontro subito divampato nei municipi, che dovrebbero essere prodotti dalla riscrittura integrale dell'amministrazione locale contenuta nella manovra-bis. Una manovra che, quando parla di Pubblica amministrazione territoriale, concentra le proprie attenzioni in particolare sui Comuni con meno di 10mila abitanti, chiedendo una razionalizzazione che nel Nord-Est dovrebbe far tramontare con le prossime elezioni amministrative 4.238 posti nei Consigli e nelle Giunte comunali. Un vortice di tagli che in Trentino-Alto Adige salva quasi solo i capoluoghi, in Friuli-Venezia Giulia colpisce il 90% degli enti e in Veneto "si accontenta" solo del 77,5 per cento. L'alleggerimento della politica, però, è solo un aspetto in un ventaglio di misure che richiamano la parola d'ordine della «razionalizzazione» degli enti locali, e che si esercitano in maniera diversa a seconda della dimensione demografica dei Comuni coinvolti. La previsione più tranchant è quella riservata ai municipi con meno di mille abitanti, che da agosto del 2012 vedranno progressivamente sparire le Giunte, ridursi il peso e i poteri dei Consigli e confluire in nuove Unioni municipali tutte le attività e i servizi pubblici locali. L'Unione, secondo le previsioni della manovra, dovrà abbracciare almeno 5mila amministrati, soglia che scende a 3mila nelle aree di montagna, in un reticolo di alleanze che in molte aree sarà chiamato a legare fra loro Comuni anche distanti, per raggiungere le soglie minime di popolazione. Questo, almeno, è quello che dovrebbe accadere in teoria, anche se è facile prevedere più di un ostacolo sulla strada dell'attuazione pratica. Non solo per le distanze geografiche fra i piccoli enti che dovrebbero essere "risucchiati" dall'Unione, problema che può essere

attenuato se la Regione individua entro 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra bis un limite demografico diverso, ma anche per il meccanismo previsto dalla norma: nei prossimi mesi tutti i piccoli Comuni di ogni territorio dovrebbero accordarsi sul disegno delle alleanze, in modo che da metà agosto 2012 le Unioni siano in grado di partire: quando il primo dei Comuni interessati arriva al termine del mandato amministrativo, anche le Giunte degli altri membri dell'Unione dovrebbero decadere di diritto e i Consigli si vedrebbero spogliare delle vecchie competenze per limitarsi a «poteri d'indirizzo» nei confronti dell'Unione. In un meccanismo come questo, i ricorsi sono assicurati. La manovra non si dimentica poi dei Comuni che contano da mille a 5mila residenti. Per loro la partita si gioca sulle «funzioni fondamentali», dall'amministrazione generale alla polizia locale, dall'istruzione alla viabilità, che da fine 2012 dovrebbero essere gestite in forma associata all'interno di alleanze di almeno 10mila abitanti. An-

che in questo caso, la misura si accompagna a un alleggerimento degli organi politici, che riduce il numero di posti in Giunta e soprattutto nei Consigli comunali (i dettagli sono indicati nelle tabelle in pagina), mentre chi amministra più di 5mila persone ma non arriva fino a quota 10mila si vede ridurre solo i consiglieri comunali. In quest'ultimo caso, non scatta il gioco delle alleanze obbligatorie previsto per gli altri enti. Anche senza entrare nei dettagli, appare chiaro il rischio di vedere il meccanismo incepparsi nel braccio di ferro fra i diversi enti. Al di là del ricorso costituzionale già annunciato dall'associazione dei Comuni, tutta da giocare è anche la partita nelle Regioni a Statuto speciale: la manovra-bis prevede di applicare la cura anche a loro, «nel rispetto degli Statuti», ma è da vedere come questa previsione possa tradursi in pratica superando gli (efficacissimi) strumenti di interdizione dei territori autonomi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

L'abolizione delle Province seguirà tempi diversi in regione

Vicenza è salva fino al 2017

A Vicenza ci possono pensare con calma: per loro l'abolizione delle Province non arriverà prima del 2017, anche se il disegno di legge costituzionale che cancella dalla Carta gli «enti di area vasta» dovesse tagliare il traguardo dell'approvazione in tempi record. Le ragioni di tanta "attesa" sono due: il calendario elettorale, che farà andare al voto i vicentini il prossimo anno per il rinnovo di Giunta e consiglio provinciale, e il meccanismo previsto dal disegno di legge varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, che se la prende comoda. Gli effetti dell'abrogazione, infatti, si faranno sentire solo a partire da un anno dopo l'entrata in vigore del prov-

vedimento, per dar tempo alle Regioni di ridisegnare il sistema di governo locale, e ogni Provincia non tramonterà prima di portare a termine il mandato amministrativo in corso al momento della scadenza dell'anno "sabbatico" previsto dopo l'entrata in vigore del nuovo testo. L'esperienza dimostra che, anche nei momenti in cui lo scontro politico è meno al calor bianco rispetto a oggi, difficilmente si riesce a percorrere in meno di un anno il doppio passaggio parlamentare imposto ai disegni di legge costituzionali, che se non sono approvati dai due terzi del Parlamento (ipotesi pressoché impossibile nella condizione attuale) finiscono anche sotto l'esame degli elettori

nel referendum confermativo. Risultato: anche a essere ultra-rapidi, la riforma non farà sentire alcun effetto prima del 2013, quando i vicentini avranno già da qualche mese la nuova Giunta, che scade nel 2017. I tempi medi di questi provvedimenti offrono buone chance anche a Udine, che va al voto nel 2013 per un mandato che terminerà nel 2018, per cui dovrà armarsi di molta pazienza chi vorrà veder cancellato l'ultimo dei 338 posti da consigliere o assessore (più i presidenti, ovviamente) previsti dall'ordinamento attuale. Anche se non andrà in porto l'abolizione, comunque, le Province dovranno sostenere il dimezzamento di consiglieri e assessori scritto

nella manovra-bis, e anch'esso previsto a partire dai prossimi mandati amministrativi. Nel pasticcio del tira e molla sulle Province, però, non è detto che questa seconda misura si applichi anche alle Regioni a Statuto autonomo, che hanno competenza esclusiva sui propri ordinamenti locali e quindi avrebbero buone armi da opporre a una legge ordinaria. Diverso è il quadro nel provvedimento di revisione costituzionale: in quel caso, la salvaguardia scatta solo per Trento e Bolzano, dove le Province autonome hanno in pratica i compiti altrove svolti dalla Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Due Carrare

Un matrimonio contestato a colpi di lapidi e referendum

«Il comune di Carrara Santo Stefano non si unirà mai con quello di Carrara San Giorgio». Così recita una lapide, datata 1970, che si trova tuttora all'esterno dell'ex municipio di Santo Stefano, ora sede delle biblioteche di Due Carrare, in provincia di Padova. «Ricordo bene l'intera vicenda – commenta il sindaco Sergio Vason, allora poco più che ventenne – Quell'anno il Consiglio comunale di Carrara San Giorgio votò una delibera a favore dell'unione

fra i due paesi» Ma il parlamento di Santo Stefano si esprime invece in maniera contraria. «La sera della seduta – racconta ancora il primo cittadino – i residenti dell'Abbazia manifestarono davanti al municipio: per loro sarebbe stato un disonore unirsi a Carrara San Giorgio». Il 26 febbraio del 1995 i due comuni ci riprovarono con un apposito referendum. Il sì all'unione passò per una manciata di voti. Tuttavia, le posizioni non mutarono rispetto a 25 anni prima: la maggioranza

dei cittadini di Santo Stefano (che erano comunque in minoranza) mise una croce sul no. Il "nuovo" comune di Due Carrare si costituì, per legge regionale, il 21 marzo 1995. «Subito dopo l'unificazione si respirava qualche malumore, soprattutto tra gli abitanti di Carrara Santo Stefano – ricorda il primo cittadino – La situazione è cambiata con il passare del tempo. In paese sono arrivate decine di nuove famiglie. Oggi i residenti di entrambi i centri si sentono parte di un unico paese.

L'unificazione ha anche portato dei risparmi sui costi di organizzazione dei comuni». Per sigillare l'unione l'artista locale Alessandra Urso ha realizzato un monumento che è stato posizionato all'interno della rotonda principale del paese. Rappresenta due divinità greche che decidono di incontrarsi a metà strada all'incrocio delle rispettive vie e, sedute su un pianeta, vigilano insieme sulle due popolazioni unite.

Francesco Cavallaro

Selva di Progno

L'inutile corsa al residente per risalire sopra «quota mille»

Il comune di Selva di Progno, nel Veronese, nel 1921 contava 3.151 abitanti (secondo i dati del censimento Istat dell'epoca). Sono diventati 2.273 nel 1961 e 1.185 nel 1981. Oggi la popolazione è di 955 abitanti. Sotto quota mille, c'è mancato poco che il municipio venisse cancellato, per sempre, dalla Manovra, con tanto di caccia al residente per risalire la china e "perdonare" chi, abitando in paese per pochi mesi all'anno, era stato cancellato dall'anagrafe. «In un primo momento sembrava che i comuni sotto i mille abitanti dovessero scomparire tutti – chiarisce il sindaco Aldo Gugole – Poi c'è stata la levata di scudi sfociata nella protesta dei primi cittadini a Milano, lo scorso 29 agosto. Per fortuna il Governo è ritornato sui suoi passi». Il comune di Selva di Progno, che si trova all'interno del parco regionale della Lessinia, ha già accorpato alcuni servizi con il vicino municipio di Badia Calavena. «Abbiamo condiviso il settore dei servizi sociali e l'istruzione – spiega Gugole – Questo ci permette di ottenere maggiori economie di scala. Stiamo studiando la

possibilità di unire anche il servizio di pulizia delle strade durante l'inverno. Non ha senso che nei due comuni gli spazzaneve passino solo sulle rispettive strade comunali. Occorre superare la logica del campanile e fare squadra». Come fare per riportare il numero degli abitanti sopra la cosiddetta "soglia minima" dei mille? «Mi preme sottolineare che paghiamo ancora lo scotto del blocco edilizio imposto, nel 1967, dal ministero dell'Ambiente – risponde il sindaco – Una famiglia viene ad abitare a Selva di Progno se e solo se,

ne trae dei benefici. Basterebbe passare sotto il Trentino-Alto Adige per invertire la tendenza. I comuni oltreconfine dispongono di maggiori trasferimenti e possono fornire servizi, gratuiti, che la nostra comunità non potrà mai garantire. In ogni caso il nostro municipio non dovrà scomparire. Se necessario, faremo le barricate. È il presidio più vicino ai cittadini. Non può venire a mancare questo punto di riferimento".

Fr. Cav.

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.3

Quarto D'Altino, Roncade e Zero Branco Segretario, una poltrona per tre a scavalco fra due province

Una "poltrona" per tre comuni. Dal prossimo 1 ottobre il segretario comunale di Quarto d'Altino, in provincia di Venezia, presterà servizio anche nei municipi di Roncade e Zero Branco, nel Trevigiano. È il primo caso di un segretario che lavora in due diverse province. «Qualche giorno fa ho firmato un'apposita convenzione con gli altri miei due colleghi – spiega Silvia Conte, sindaco di Quarto d'Altino – Il segretario, condiviso, svolgerà anche la funzione di direttore genera-

le. Porterà una visione di più ampio respiro, quasi manageriale, alla macchina organizzativa. D'altronde questo è decisamente il futuro dei comuni: consorzia- re i servizi per poter sopravvivere». Da dieci anni a questa parte il municipio di Quarto d'Altino si è associato con i comuni di Roncade e Silea (Treviso) e Fossalta di Piave e Meolo (Venezia) per i servizi di polizia locale. «Siamo l'unico distretto della Regione che comprende al suo interno paesi di due province diverse – continua Conte – Secondo la

legge regionale di polizia locale si possono unire solo municipi della stessa provincia. Ebbene, la nostra Unione rappresenta l'eccezione che conferma la regola. Abbiamo venticinque vigili urbani a disposizione. Sono specializzati in unità operative: c'è chi segue le violazioni del codice della strada e chi invece le licenze commerciali e l'ambiente. Il consorzio dei vigili urbani ha portato solo vantaggi e risparmi. Ad esempio, la spesa per l'acquisto dell'autovelox è stata divisa fra i cinque comuni». Un

altro caso da studiare è quello il comune di Erto e Casso, in provincia di Pordenone. Nel 1866 i due municipi, fino ad allora divisi, si unirono sotto il medesimo gonfalone. «Ancora oggi si respira una sana rivalità fra i due paesini – commenta il sindaco Luciano Giuseppe Pezzin – Il nostro comune conta 392 abitanti. Resisteremo finché ci sarà possibile».

Fr. Cav.

La manovra – Gli effetti sugli enti locali

Piemonte nel mirino dei tagli

Accorpato un comune su due

Ma i 6mila incarichi azzerati valgono come 5 consiglieri regionali

Difficile che ne fossero del tutto consapevoli, ma quando al ministero del l'Economia si sono messi a scrivere la parte di manovra-bis che ridisegna le strutture dell'amministrazione locale hanno praticamente raso al suolo il sistema dei comuni piemontesi. Nel nome della «razionalizzazione amministrativa», la manovra correttiva che dovrebbe far arrampicare i nostri conti pubblici sulla salita ripida che porta al pareggio di bilancio ha previsto due rivoluzioni per i piccoli comuni. Quelli che non arrivano a mille abitanti dovranno confluire, da metà agosto dell'anno prossimo, in unioni che devono superare la soglia dei cinquemila amministrati (tremila in montagna) e che gestiranno tutte le attività e i servizi pubblici locali, cancellando del tutto le giunte locali (rimane il sindaco, in splendida solitudine); gli enti fra mille e tremila abitanti dovranno invece gestire in forma associata le «funzioni fondamentali» individuate dalla legge sul federalismo fiscale, dall'amministrazione generale alla polizia locale, dai servizi sociali alla viabilità, all'interno di alleanze

che dovranno superare i diecimila abitanti. Più leggere le misure pensate per i comuni che da soli ospitano fra i cinquemila e i diecimila residenti: per loro la manovra ha in serbo solo una sforbiciata ai posti in giunta e consiglio. La cura da cavallo imposta all'amministrazione locale sta spingendo la sollevazione dei sindaci in tutta Italia, ma in Piemonte assume un significato particolare per una ragione semplice: dei 1.200 comuni con meno di mille abitanti costretti a dire addio alle giunte e a confluire nelle unioni municipali, 600 sono qui. È piemontese anche oltre un quinto degli enti fra mille e tremila cittadini, e considerando tutte le misure ordinamentali della manovra bis le novità abbracciano complessivamente 1.137 enti locali, il 94,3% di quelli presenti in regione. Nasce da qui la particolare intensità delle proteste messe in campo nelle scorse settimane, che hanno portato 500 sindaci a manifestare a Torino in pieno agosto, ma da questo quadro discendono soprattutto le difficoltà nell'attuazione delle nuove regole. Per capirlo basta gettare un'occhiata sulla cartina del Piemonte: nel Ver-

bano-Cusio-Ossola, per fare solo un esempio, i comuni con meno di mille abitanti sono 45 su 77 (il 58%). In un contesto del genere, attivare un reticolo di unioni in grado di far superare a tutti la soglia minima di abitanti, magari senza unire forzatamente comuni che distano fra loro decine di chilometri, sembra un rebus impossibile. Anche per questo la manovra ha lasciato alle regioni 60 giorni di tempo per individuare limiti demografici diversi da quelli imposti dalla legge nazionale nei territori dove la loro attuazione appare più ostica. Anche così, però, la soluzione è tutt'altro che semplice, a meno di voler introdurre limiti differenziati da area ad area arrivando a soglie talmente esigue da rendere praticamente inutile tutto il lavoro di ridefinizione dei confini amministrativi. Una situazione del genere, però, un vantaggio ce l'ha, e sta nei numeri offerti all'altare della riduzione dei «costi della politica». La stretta su giunte e consigli dovrebbe produrre, a partire dall'avvio dei prossimi mandati amministrativi, un taglio di 5.826 posti da politico locale solo in Piemonte, quasi un quinto della riduzione prevista a

livello nazionale. Quando si passa ai riflessi economici, però, il quadro diventa assai meno "esaltante", perché negli enti più piccoli la politica coincide spesso con una forma di volontariato civico: il gettone di presenza previsto per i consiglieri è di 17 euro. Ammesso che tutti lo prendano, con cinque-sei sedute di consiglio all'anno servono quasi 1.200 "politici" per accumulare l'indennità prevista per un consigliere regionale senza nemmeno la stelletta di capogruppo o presidente di commissione. Lo stesso problema torna in Valle d'Aosta, dove le indennità locali sono decisamente più pesanti ma l'applicazione della manovra offre un'incognita in più: la legge prevede che le nuove misure si estendano anche ai territori autonomi, ma «in conformità» con i loro Statuti e con le leggi di attuazione. Difficile che una previsione del genere possa superare l'argine che finora ha sempre respinto l'applicazione delle norme ordinamentali nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

POLITICA «LEGGERA»**2.267****In Piemonte**

Sono i posti da assessore che decadranno nei comuni piemontesi dopo le elezioni per effetto della manovra. Nel dettaglio, si tratta di 1.794 posti nei municipi sotto i mille abitanti, 366 in quelli fino a tremila e 107 nei centri fino a cinquemila abitanti. Scompariranno inoltre 3.559 posti da consigliere.

381**In Liguria**

Sono gli assessori "tagliati" dalla manovra nei comuni liguri, oltre a 643 consiglieri.

159**In Valle d'Aosta**

Sono le poltrone da assessore "asciugate" dalla manovra, insieme a 235 posti da consigliere.

Nel Vercellese

Rima, il centro «associato» ai vicini già dal 1938

Con i suoi 69 abitanti, Rima San Giuseppe, 97 chilometri da Vercelli, è il più piccolo comune italiano a far parte di un'unione: che sono, a oggi, 313 in Italia, tra cui quella della Val Pitta. Oltre a Rima, di questo aggregato di 700 anime in totale, fanno parte altri cinque comuni della Val Sermenza: Balmuccia, Boccioleto, Carcoforo, Rimasco e Rossa. «La nostra unione è nata oltre dieci anni fa – racconta Ro-

berto Pedretti, sindaco di Rima dal 2009 – con l'intento, però, di mantenere in vita le municipalità e ottimizzare l'uso del personale». Così i sei paesi condividono già il servizio di scuolabus e l'ufficio tecnico, mentre si preparano a unificare gli uffici dell'anagrafe e pensano all'assunzione di un unico segretario, che a turno serva i sei comuni e l'unione. «In questo modo i servizi sono stati razionalizzati – prosegue Pedretti – e così

anziché avere un dipendente che part-time guidi lo scuolabus e poi svolga altre mansioni, ora abbiamo una risorsa impegnata a tempo pieno nel trasporto. E solo così è stato possibile acquistare un bus e altre attrezzature, come computer e un software unico di gestione dati». Per Rima, poi, l'unione è quasi un fatto "genetico": nel 1938, insieme con Carcoforo e Rimasco, allora capofila del raggruppamento, i servizi di segreteria e-

rano già unificati. «Accorpriamo tutto il possibile per quel che riguarda i servizi – conclude Pedretti – ma manteniamo l'individualità delle amministrazioni. Sono uno strumento importante per salvaguardare le caratteristiche del territorio, specie in tempi di globalizzazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Clara Attene

Nel Genovese

La prima unione sulle ceneri della comunità montana

In attesa di capire se le unioni possano essere la panacea contro gli sprechi, nel Genovese i comuni di Campo Ligure, Rossiglione, Masone, Tiglieto e Mele hanno fatto da battistrada alle unioni in Liguria. L'evento è recente: dopo oltre 30 anni, in base alla legge regionale 7/2011, la comunità montana Stura, Orba e Leira ad aprile è stata cancellata e sostituita, dal 1° maggio, dall'omonima unione. «La nostra comuni-

tà montana funzionava molto bene – afferma Andrea Pastorino, sindaco di Campo Ligure e presidente del nuovo organismo – e offriva ai cittadini alcuni servizi integrati che non abbiamo voluto far morire». Da anni, infatti, i cinque centri hanno un unico corpo di polizia municipale, così come condividono il sistema di gestione dei rifiuti e di depurazione delle acque e si preparano a unire anche la gestione della protezione civi-

le e servizio antincendio. L'unione conta circa 12.300 abitanti e solo il comune di Tiglieto, che conta poco meno di 600 abitanti e si trova nella Val d'Orba, è sotto la "soglia critica" dei mille. Ma l'idea di abolire le municipalità è respinta come "infausta" da tutti i membri: «A Tiglieto d'estate gli abitanti diventano quattromila – racconta Pastorino – e il territorio comunale è immenso. Cancellare municipi come questo

significherebbe tagliare la partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica. E poi: come può un sindaco da solo, senza giunta e consiglio, svolgere i suoi compiti, soprattutto ora che nuove funzioni potrebbero arrivare dopo la soppressione delle province?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C. At.

«Addio lento» con ddl costituzionale: tra le ultime a sparire Genova e La Spezia

In provincia 500 posti in meno

La girandola dell'associazionismo fra i sindaci avviata dalle misure sui piccoli comuni contenute nella manovra bis ha trovato immediatamente una spinta aggiuntiva nel disegno di legge costituzionale varato giovedì dal consiglio dei ministri per arrivare all'abolizione delle province. Il tramonto degli «enti di area vasta», secondo le previsioni del provvedimento che ora dovrà andare all'esame del parlamento, dovrà lasciare spazio a «forme associative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo» oggi svolte dalle province. Difficile per il momento indovinare la traduzione concreta di questa previsione, che dovrà essere individuata dalla legge regionale in accordo con il consiglio delle autonomie locali. Per il momento, è possibile solo fare i conti sui posti della politica locale che la cancellazione delle province dalla Costituzione dovrebbe trascinare via con sé. Rispetto alla normativa attuale, figlia

della prima riduzione della politica provinciale imposta alla politica provinciale dal «decreto-Calderoli» del 2010, il Piemonte vedrebbe sparire 243 seggiole da consigliere, assessore e presidente, mentre la Liguria sarebbe "alleggerita" di 112 posti. Il bottino effettivo della cancellazione delle province, però, è più ampio, perché la riduzione del 20% introdotta per giunte e consigli nel 2010 ha riguardato solo gli enti andati al voto quando la norma era già in «Gazzetta Ufficiale» (con tanto di proroga, ma non sottilizziamo), per cui la cancellazione degli enti dovrebbe arrivare a colpire quasi 500 posti politici. Sui risparmi effettivi, però, il risultato è più aperto, anche perché occorrerà capire come la regione e il consiglio delle autonomie locali decideranno di ristrutturare lo spazio lasciato aperto dall'addio alle province. La legge regionale dovrà infatti disciplinare le nuove «associazioni dei comuni» da tutti i punti di vista, compresi

organismi politici, funzioni e legislazione elettorale, e anche per questa ragione lo stesso disegno di legge costituzionale non si avventurava in facili trionfalismi: chiede solo che dalla riscrittura delle regole dell'amministrazione territoriale derivi «una diminuzione dei costi» degli apparati politici e amministrativi, senza dare quantificazioni oppure obiettivi minimi di risparmio. Il tramonto delle province, comunque, non sarà immediato e nemmeno automatico, perché la cancellazione di un organismo politico impone sempre di aspettare la fine dei mandati attuali e i tempi di approvazione di un disegno di legge costituzionale, che richiede il duplice passaggio alla camera e al senato e il referendum confermativo se non si raggiunge la maggioranza dei due terzi, non sono certo brevissimi. In questo caso, poi, occorre inserire un elemento di cautela in più, perché la legge diventa efficace trascorso un anno dalla sua entrata in vigore. Risultato:

la provincia di Genova e quella della Spezia potrebbero essere due delle ultime in Italia a scomparire, tramontando solo nel 2017. Nelle due città, infatti, le prossime elezioni provinciali sono in programma per il 2012 quando la legge di abolizione delle province, ammesso che sia già stata approvata, non varrà ancora per impedire il passo al nuovo mandato. Mentre il resto d'Italia le avrà già abbandonate, di conseguenza, Genova e La Spezia dovrebbero continuare per anni a essere rappresentata dalla provincia "vecchio modello". Tra le prime a scomparire, invece, dovrebbe esserci quella di Asti, dove le ultime elezioni si sono tenute nel 2008: per lei, la data di scadenza è fissata alla primavera del 2013, a meno che anche questo progetto di abolizione delle province naufraghi prima di vedere la luce. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

La storia – Statalismo d'alta quota/Vallée. Dalla terme allo sci è tutto della regione. Ma l'antitrust ha bloccato l'espansione dell'energia

Aosta e i sogni (interrotti) d'autarchia

L'energia idroelettrica è prodotta in casa ed esportata in tutta Italia. Il grande operatore è Cva, società che fa capo a Finaosta e, dunque, alla Regione Valle d'Aosta. Ma la Regione controlla anche gli impianti di risalita, l'Università, il Casinò, il grand hotel Billia, l'istituto agricolo. Ed è pubblica l'acqua, pubblico il trattamento dei rifiuti. Pubbliche le terme di Saint-Vincent (proprietà comunale ma la gestione, al termine della ristrutturazione, sarà dei privati). Quote pubbliche anche nell'autostrada, nell'aeroporto. Tutto dentro lo Stato, niente contro lo Stato. Ma arrivando dal Piemonte, al di là di Pont-Saint-Martin lo Stato è per lo più l'onnipotente ed onnipresente Regione autonoma (anche i Comuni hanno proprietà importanti). Per scelta, per statuto, per mancanza di alternative. Il blocco dell'Authority Un'alternativa, in realtà, ha provato a crearla l'autorità per la Concorrenza del mercato che nel cuore dell'estate ha stoppato, per il momento, il tentativo di Finaosta di acquistare da Enel il 51% di Deval e Vallenergie in modo da mettere sotto controllo regionale l'intero comparto elettrico, dalla produzione alla distribuzione e commercializzazione. L'intervento dell'Autorità, in realtà, è incentrato soprattutto sulle bollette, perché i valdostani usufruiscono di uno sconto che creerebbe dei problemi, legati al pagamento, per gli operatori esterni con pochi utenti. Un problema non irrisolvibile, poiché sarebbe sufficiente rimborsare gli utenti dopo il pagamento. E infatti il presidente regionale, Augusto Rollandin, è convinto di poter risolvere il problema. Spiegando le motivazioni, modificando quel che è indispensabile modificare, «nella convinzione che si possa proseguire senza danneggiare nessuno». D'altronde l'operazione va nella direzione già intrapresa da tempo: «A noi – precisa Rollandin – interessa soprattutto Deval, perché si occupa della distribuzione di energia. E la distribuzione, in una regione come la nostra, è fondamentale. Non possiamo rischiare che problemi di manutenzione o riduzioni di investimenti mettano a rischio la tutela della vita in montagna». «In ogni caso – sottolinea Luciano Caveri, consigliere regionale ed ex presidente della Vallée – il settore energetico rimarrebbe pubblico, sia con l'Enel (che fa capo al Tesoro) al 51% sia con Finaosta e poi Cva al 100%. Ma non è una novità. È dagli anni '90 che si sta procedendo in questa direzione, per restituire alla regione le nostre risorse attraverso l'acquisizione di centrali idroelettriche». I risultati non sono mancati, sia in termini di produzione (4 miliardi di kWh) sia di occupazione sia, non ultimo, in termini di professionalità create in Valle. Caveri ri-

corda che già nel 2006 era stato effettuato un tentativo di acquistare Deval, ma i vertici dell'azienda non avevano voluto cedere. Ora, invece, tutti erano d'accordo. Tranne l'Antitrust. Negli altri settori Ma al di là dell'energia, con il pubblico che sta tentando anche la strada dell'eolico, è tutto il sistema Valle d'Aosta che appare caratterizzato dalla scarsa presenza dei privati. In particolar modo una carenza di privati locali. Perché a gestire le terme di Saint-Vincent sarà un gruppo non valdostano, come non valdostano è il gruppo che controlla Air Vallée e che ha la maggioranza delle quote dell'aeroporto di Aosta (il resto, ovviamente, è della Regione). Non una scelta, ma il risultato di gare aperte a tutti. La carenza di alternative D'altronde la Valle ha meno abitanti di un quartiere di Torino: difficile avere grandi gruppi economici locali. Che si tratti della siderurgia o del tessile, le aziende maggiori fanno capo a gruppi di altre regioni. Ci sono eccezioni, anche eccellenti. Dall'energia all'alimentare (basti pensare a Bertolin), dalla sicurezza (Gps standard) all'attrezzatura da montagna (Grivel). Con pochi esperimenti di filiera, come quello di Valgrisa che utilizza la lana delle pecore locali per abbigliamento di lusso e ora con la Val d'Ayas che prova a rilanciare la produzione di calze tradizionali. Per il resto, però, il privato ha trop-

po spesso lasciato ogni iniziativa al pubblico. L'intervento della Regione negli impianti di risalita, un intervento che tanto poco piace all'Europa, non è stato dettato da volontà di potenza, ma dalle difficoltà croniche dei privati nella gestione delle società del settore. Il rischio – e lo si è visto recentemente con l'azzeramento del consiglio di amministrazione della Monterosaski – è che la presenta pubblica nelle società sia utilizzata anche per risolvere contrasti politici interni. Prospettive incerte Il problema nasce ora, con la riduzione delle risorse finanziarie a disposizione di una Regione che deve farsi carico di settori che, altrove, dipendono direttamente dallo Stato. Basti pensare alla scuola, alle strade, agli enti locali, alla sanità che in montagna costa il 30% in più rispetto alla pianura (non per sprechi ma per problemi ambientali). Dunque servirà maggiore efficienza, e una classe dirigente più preparata. Magari ripartendo da un'Università che va rilanciata e che deve preparare appunto l'élite valdostana del futuro. Anche perché i detrattori dell'invasione regionale sono spesso gli stessi che vorrebbero maggiori interventi della Regione. A cominciare dal settore ferroviario. Un servizio che provoca continue proteste e la richiesta alla Regione di intervenire per ottenere il trasferimento da parte dello Stato, per poi mettere a gara

14/09/2011

il servizio. Ma anche sul fronte dell'aeroporto gli scontri tra socio pubblico e privato sono continui. Mentre, in prospettiva, anche le gare per la gestione degli impianti idroelettrici andranno rifatte. Dunque ampie possibilità per i privati di intervenire. Ma con la consapevolezza, ricorda Caveri, che all'estero le privatizzazioni non hanno sempre garantito benefici: che si tratti delle ferrovie in Gran Bretagna o del riscaldamento in qualche Paese Baltico. O, più semplicemente, che si tratti della gestione della comunicazione in alcune località turistiche della stessa Valle d'Aosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Grandi

Analisi

Risparmi in periferia ma al centro si spreca

Il Parlamento dei «ma», che lavora di lima in commissione quando si tratta di tagliare la politica nazionale, fa la faccia feroce con i piccoli Comuni. Con, è fin troppo facile prevederlo, scarsi risultati in relazione agli obiettivi che si devono cogliere. A far evaporare il capitale (economico e di consensi) che una sforbiciata seria ai costi della politica produrrebbe in una fase concitata è proprio la pioggia dei «ma» caduti sulle regole per la politica nazionale. Le indennità vanno adeguate ai livelli europei, «ma» solo dei Paesi più grandi, e vanno tagliate per chi ha il doppio lavoro, «ma» solo per una minima quota; gli ex politici non possono godere dei benefit anche dopo il mandato, «ma» i vitalizi non si toccano. Il disegno di legge per il dimezzamento dei parlamentari è approvato, «ma» salvo intese, quindi non va avanti, e così via. In un quadro come questo, le uniche regole ferree si abbattono sugli assessori e i consiglieri dei Comuni più piccoli, dove le indennità sono ultralight. Per fare un no 1.200 colleghi in un piccolo Comune. Se raggiungeremo davvero il pareggio di bilancio nel 2013, secondo il calendario concordato con l'Europa, non sarà certo grazie all'abolizione delle giunte di Collagna e Premilcuore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Nei nuovi piani anti-smog adesso tocca alle caldaie

Rinnovo di veicoli per andare oltre lo stop alle auto

Giro di vite da parte delle Regioni contro l'inquinamento atmosferico. A partire dalle Marche, che in questi giorni stanno predisponendo il nuovo piano sulla qualità dell'aria. La prima bozza di proposta, che dovrà essere valutata da enti locali, prefettura, autorità portuale, prevede dal 1° ottobre 2011 al 30 aprile del prossimo anno contributi alle imprese artigiane per abbattere del 10% le emissioni inquinanti, attraverso interventi che vanno dalla sostituzione del parco veicoli all'installazione di filtri antiparticolato. Nelle aree di fascia A, vale a dire quelle con il più alto livello di smog, scatterà il divieto di combustione libera dei camini: i privati, ma anche le imprese, dovranno dotarsi di filtri. Per quanto riguarda il traffico, è all'esame lo stop alla circolazione dei veicoli diesel euro 0, 1 e 2, anche se resta in piedi l'ipotesi di un blocco limitato alla fascia oraria compresa tra le 8 e le 19. Per Ancona, poi, sono in arrivo ulteriori restrizioni. «In base alle simulazioni che abbiamo fatto – spiegano dalla Regione –, con le limitazioni previste per le altre città non riusciremmo a evitare i superamenti dei tetti di legge sulle polveri sottili. I provvedimenti saranno concordati con Comune e Provincia insieme all'autorità portuale, in attesa dell'elettrificazione delle banchine». Tutte le Regioni si muovono nella direzione di un inasprimento o di una riconferma dei provvedimenti antismog. In Toscana l'assessore all'Ambiente, Anna Rita Brammerini, si prepara a portare in giunta le linee guida della nuova legge regionale sulla tutela della qualità dell'aria (Lr 9/2010). «Daremo così piena attuazione alla normativa – spiega Brammerini – che i Comuni dovranno recepire con i Pac, i Piani di azione comunali. Non ci si potrà limitare al blocco della circolazione delle auto. Dovranno essere garantiti interventi strutturali, dalla sostituzione di caldaie e mezzi di trasporto pubblico inquinanti con impianti e veicoli sostenibili, fino agli investimenti sulle fonti rinnovabili». In attesa dell'elettrificazione del porto di Livorno (opera da 5 milioni di euro, prevista nel 2012) il Granducato procede con gli incentivi al rinnovo del parco bus (contributi per 9 milioni per l'acquisto di mezzi a metano) e il sostegno all'ampliamento della rete di piste ciclabili

(l'obiettivo è 100 chilometri), grazie a uno stanziamento di 15 milioni (per interventi da 27 milioni) in compartecipazione con il ministero dell'Ambiente. Quanto alle limitazioni al traffico, si replica anche quest'anno l'obbligo per i Comuni di procedere con i blocchi ogni volta che si raggiungano i 15 superamenti del tetto fissato dalla legge per le concentrazioni di Pm10. L'Umbria – che ha riconfermato l'intesa sul traffico con dieci Comuni, tra cui Terni e Perugia, per i quali il blocco può scattare dall'1 novembre alla fine di marzo in presenza di superamenti per tre giorni consecutivi – continua a percorrere la strada della mobilità alternativa, da scale mobili a tapis roulant. «Il nostro territorio – spiega l'assessore all'Ambiente dell'Umbria, Silvano Rometti – è adatto a una buona espansione di un'offerta alternativa. Spoleto, che ha già tre percorsi meccanizzati, potrebbe diventare la prima città d'Italia senza auto». La Regione ha messo sul piatto 80 milioni di euro per la riqualificazione e l'accessibilità delle aree urbane, 10 per finanziare i programmi di altrettante città, 20 per interventi sulle stazioni ferroviarie.

Resta aperta la questione delle due centrali termoelettriche, alimentate una a gas e una a carbone (ma l'Enel si è impegnata a presentare un piano di riconversione entro 5 anni), dei cementifici (3) e dell'area industriale di Terni. Già ora, però, completata l'elettrificazione della Ferrovia centrale umbra, nel Ternano è previsto il dirottamento dei treni merci su una piazza logistica. In Emilia-Romagna torna, invece, lo stop ai mezzi più inquinanti nei giorni feriali dalle 8,30 alle 18,30, dall'1 ottobre alla fine di marzo. Una facoltà di cui possono avvalersi i comuni con più di 50 mila abitanti e sulla quale, il 22 di questo mese, la Regione farà il punto con le Province. «Le misure che riguardano il traffico – dice Sabrina Freda, assessore all'Ambiente della Regione – non sono comunque sufficienti. Stiamo lavorando a un piano di approccio integrato, che coinvolga tutte le politiche di settore, dai trasporti alle attività produttive. Ma il punto debole resta l'assenza di un piano nazionale. E le Regioni hanno competenze limitate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure sul traffico

EMILIA-ROMAGNA

L'intesa Regione-Comuni. Giovedì senz'auto dal 7 gennaio al 31 marzo, dalle 8,30 alle 18,30. Stesso orario per lo stop ai veicoli inquinanti, dall'1 ottobre fino alla fine di marzo. L'intesa con la Regione riguarda i comuni con più di 50 mila abitanti.

TOSCANA

Attenzione al tetto. La Regione obbliga i Comuni ad adottare misure per contrastare lo smog, a partire dalle limitazioni al traffico, ogni qualvolta viene superato il tetto dei 15 superamenti dei limiti di concentrazione nell'aria delle polveri sottili fissati dalla legge.

MARCHE

Stop ai veicoli più inquinanti. All'esame, con il nuovo piano antismog della Regione, il blocco dei veicoli diesel euro 0, 1 e 2, nei comuni interessati dall'inquinamento. Ulteriori limitazioni ancora allo studio, ad Ancona, in attesa dell'elettificazione delle banchine del porto.

UMBRIA

In dieci centri. Dall'1 novembre alla fine di marzo limitazioni al traffico in caso di superamenti dei limiti di Pm10. L'accordo con la Regione riguarda 10 Comuni, tra i quali Perugia e Terni, che possono adottare misure d'emergenza come lo stop dalle 8,30 alle 18,30.

Enti locali – Gli effetti della manovra bis

Tagliato nei piccoli Comuni un terzo di giunte e consigli

Per 521 realtà sotto i 5mila abitanti previste alleanze sui servizi

Una sforbiciata a un terzo dei posti da consigliere e assessore nei Comuni fino a 10mila abitanti, e tramonto di 753 poltrone politiche (587 consiglieri, il resto assessori) nelle Province. Dovrebbero essere questi, a regime, i risultati nel Centro-Nord della cura da cavallo imposta alle amministrazioni locali dalla manovra-bis, e dall'abrogazione delle Province uscita dal testo del provvedimento e riproposta, in maniera integrale, nel disegno di legge costituzionale approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Nell'ambito della Pubblica amministrazione, gli enti locali sono ancora una volta il comparto chiamato ai sacrifici più pesanti. Lo sforzo di "razionalizzazione", pensato per aiutare i conti pubblici a raggiungere il pareggio di bilancio, passa infatti da un ridisegno complessivo

dell'amministrazione locale, che soprattutto nelle sue componenti più piccole non si limita alla solita sforbiciata dei posti da politico locale: i Comuni sotto i mille abitanti dovranno, entro il prossimo agosto, confluire in Unioni di Comuni per effettuare in forma associata tutte le attività e i servizi pubblici. Quelli che contano fra mille e 5mila residenti avranno invece tempo fino a tutto il 2012 per associare le «funzioni fondamentali», dall'anagrafe alla polizia locale e all'istruzione, in alleanze che contino almeno 10mila persone. I Comuni che oggi amministrano fra 5mila e 10mila abitanti, invece, dovranno "solo" ridurre i posti in consiglio, senza essere tenuti a rivedere anche le modalità con cui svolgono l'azione amministrativa. Il pacchetto delle novità è stato accolto malissimo dagli enti locali, che hanno anche annunciato ri-

corsi contro le misure della manovra-bis. Al di là della difesa "di categoria" da parte dei diretti interessati, in effetti non sono poche le difficoltà applicative di un fulmine normativo che dall'Emilia - Romagna all'Umbria cancella (con le prossime elezioni amministrative) 3.016 posti da assessore e consigliere su 9.107 previsti dalle normative attuali nei 728 enti fino a 10mila abitanti, e soprattutto chiede a 521 Comuni sotto i 5mila abitanti di stringere fra loro alleanze per gestire in gruppo le attività comunali. Il grado di difficoltà, naturalmente, dipende anche dalle caratteristiche dei territori, e diventa più alto nelle aree di montagna dove la densità demografica è minore e aumentano i chilometri da percorrere per abbracciare le soglie minime di abitanti previste. Nel Centro-Nord, il rebus è ostico soprattutto nelle

Marche, dove il binomio fra alleanze obbligate e politica alleggerita coinvolge l'86% dei Comuni della regione, e dove sono 45 (contro i 19 di Emilia-Romagna e Toscana, regioni ben più ampie) i municipi con meno di mille abitanti chiamati ad abolire le giunte e mettere insieme entro l'anno tutti i servizi e le attività locali. I nodi, però, non sono semplici nemmeno dove i comuni da unire sono meno, come nel caso umbro. In Provincia di Terni i comuni con meno di mille abitanti sono due, Parrano e Pollino, ma difficilmente potranno unirsi per gestire tutti i servizi come chiede la manovra, visto che distano 128 chilometri e due ore di auto l'uno dall'altro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Dopo l'esodo dalle Marche all'Emilia Romagna

Valmarecchia, per due municipi si cambia ancora

Insieme per cambiare provincia e regione, passando da Pesaro a Rimini e in un'unione montana. Ma su almeno due dei 7 comuni della Valmarecchia – Casteldelci e Maiolo, di circa 450 e 800 abitanti – il disposto dell'ultima manovra, che impone alle realtà più piccole la gestione associata di tutti i servizi, avrà l'impatto di una valanga. «Gestiamo già insieme – spiega Mario Fortini, sindaco di Casteldelci – l'urbani-

stica, i servizi socio-sanitari e la segreteria comunale, presto anche la polizia municipale, e abbiamo un bilancio in ordine, tanto che abbiamo potuto ridurre la tassa sui rifiuti. Ma questa manovra autoritaria e calata dall'alto comporterà molti disagi e un aumento dei costi. Dubito che si riuscirà a gestire con la stessa efficienza una rete di 90 km di strade in più, soprattutto d'inverno, o il trasporto scolastico, visto che Pennabilli

dista 30 chilometri. Si parla tanto di costi standard: perché, prima di prendere certe decisioni, non si verifica se davvero spendiamo più della media? Posso dimostrare che così non è». Lo sconcerto è anche del sindaco di Maiolo, Marcello Fattori: «I miei assessori e io prendiamo solo qualche occasionale rimborso spese, i consiglieri non ricevono il gettone di presenza. Il bilancio, pur con la carenza di risorse dovuta ai tagli dei trasferi-

menti, non ha pesanti disavanzi. Ma dal giorno successivo all'entrata in vigore della norma i nostri cittadini vedranno un pesante rincaro delle bollette di acqua e rifiuti, servizi che oggi gestiamo direttamente. Qui, infatti, l'acqua costa un quarto rispetto ai vicini e i rifiuti un terzo. Vent'anni di lavoro buttati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Lanzarini

Dalle prossime elezioni 360 posti in meno – Poi abolizione

In Provincia poltrone dimezzate

Che ne sarà della nuova sede della Provincia di Bologna, «5 piani per 5.700 mq di uffici, 300 mq di spazi ristorazione e 1.100 mq per il Museo dei trasporti» che l'ente guidato da Beatrice Draghetti ha deciso a fine luglio di realizzare e che dovrebbe essere pronto per il 2015? Difficile dirlo, anche perché quando si parla di abolizione delle Province le uniche certezze sono i

punti interrogativi. Dopo l'ennesimo tira e molla in manovra, condito da parametri dimensionali e territoriali per distinguere le Province da salvare e quelle da abolire, il Governo ha tentato la carta del rilancio approvando giovedì in consiglio dei ministri il disegno di legge costituzionale per cancellarle tutte. Nelle regioni del Centro-Nord, l'abolizione delle Province si tradurrebbe nel tramonto di

753 posti da politico locale, 166 da assessore e 587 da consigliere. In tempi di scontro politico incendiario il Ddl costituzionale non è propriamente lo strumento più semplice da far approvare, anche se non sarà facile per i partiti esporsi in Parlamento come "salvatori" delle Province per far naufragare il progetto governativo. A prescindere dalle sorti del provvedimento, però, la dieta drastica

alla politica provinciale è già blindata in manovra, con il dimezzamento di giunte e consigli che scatterà con le prossime elezioni amministrative. Rispetto alla legge attuale, nel Centro-Nord tutto questo significa un taglio di 360 posti (non è l'esatta metà del totale per via degli arrotondamenti), da 753 a 393. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD — pag.18

Welfare. Dal 2009 a fine agosto arrivate dal Centro-Nord 641mila domande di aiuto

Diminuiscono le richieste di bonus energia in bolletta

Negli ultimi 8 mesi flessione di circa il 12% per gas ed elettricità

Crisi economica e tariffe in aumento. Per le famiglie in difficoltà i bonus energia sono un aiuto essenziale, anche se le richieste sembrano diminuire. Il sistema di gestione delle agevolazioni sulle tariffe energetiche (Sgate) dal 2008 a oggi ha gestito più di 3 milioni di domande per il bonus elettricità e poco meno di 1,3 milioni per il bonus gas, la cui prima raccolta è stata attivata a fine 2009. «Il sistema Sgate gestisce online a livello nazionale l'iter burocratico per la valutazione delle domande inoltrate – spiega Massimiliano Girolami, project and service manager della divisione It di Ancitel e responsabile del progetto Sgate – con un sito realizzato da Anci e Ancitel. Il cittadino che si è rivolto al Comune o al Caf abilitato, può verificare sul web (www.sgate.anci.it) l'avanzamento della domanda. Il sistema gestisce tutti i flussi di comunicazione degli attori coinvolti: Anci, Ancitel, Comuni, Autorità per l'energia, Caf, Cassa congualgio per il settore elettrico, Poste Italiane per l'invio delle comunicazioni, distributori di energia e Inps, per i controlli relativi all'attestazione Isee presentata dal

cittadino». Nei primi otto mesi del 2011 sono arrivate da tutta Italia 875mila domande per il bonus elettrico e circa 606mila per il gas, comprensive dei rinnovi. Rispetto allo stesso periodo del 2010 si è registrata una flessione dell'11,2% per l'elettricità e del 12% per il gas, diminuzione che si è verificata rispetto alle regioni del Centro-Nord, seppure in percentuali diverse. Per il bonus elettrico da Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria sono giunte fino ad ora poco più di 110mila domande (12,6% rispetto al dato nazionale) e nello stesso periodo del 2010 erano circa 118mila. La flessione è del 6,4% - la metà circa rispetto al trend nazionale - e la componente delle domande da parte del Centro-Nord rispetto alla quota nazionale è cresciuta dello 0,7 per cento. L'Emilia-Romagna ha presentato il 42,2% delle domande giunte dal Centro-Nord (5,3% nazionale), la Toscana il 31,5% (4%) e le Marche il 16,9% (2,1%). Ultima l'Umbria con il 9,4% (1,2%). Stessa classifica ma con valori diversi per il bonus gas. L'Emilia-Romagna ha presentato il 45,5% delle domande del Centro-Nord (7,7% del totale nazionale),

il 28,8% la Toscana (4,9%), il 17% le Marche (2,9%) e, infine, l'Umbria con l'8,7% (1,5%). Il bonus gas vede diminuire sia la richiesta dal Centro-Nord (-13,9% rispetto all'anno passato), sia la componente rispetto al dato Italia, con un -0,3 per cento. Nel 2010 le domande erano 119mila (17,3% rispetto al nazionale) e quest'anno sono state presentate poco più di 102mila istanze. «Il calo e il divario fa i trend di bonus elettrico e gas – spiega Dino Giornetti, referente della Consulta dei Caf per Sgate – può essere attribuito a diversi fattori, come il fatto che il bonus elettrico è stato introdotto prima con una comunicazione maggiore ai cittadini. L'informazione sui requisiti di accesso, fornita anche dai Caf convenzionati con molti comuni, ha evitato di far ripresentare domanda ai non idonei. Inoltre, utilizzando nell'Isee dati dell'ultima dichiarazione dei redditi, nella prima parte dell'anno potrebbero essere disponibili dati non aggiornati. Gli effetti della crisi si vedranno probabilmente nei prossimi mesi, con la nuova situazione. L'andamento di richieste di bonus elettrici dal Centro-Nord, nonostante la flessione, mostra rispetto

al passato una difficoltà anche da regioni con famiglie in condizioni economiche più stabili». I tempi per accedere ai bonus sono uguali in tutta Italia e attraverso questo regime di compensazione, determinato ogni anno dall'Autorità per l'energia e autofinanziato da componenti tariffarie in bolletta, alle famiglie numerose o con disagio economico è consentito un risparmio di circa il 20% per il consumo elettrico e del 15% per il gas rispetto alla spesa annua presunta, al netto delle imposte. «I requisiti per il bonus elettrico – specifica Girolami – dipendono dall'Isee e dalla composizione del nucleo familiare, o dalla presenza di un malato grave che utilizza macchine elettromedicali. Per il bonus gas la compensazione varia anche in base alla tipologia di utilizzo della fornitura, al numero di residenti nella stessa abitazione e alla zona climatica». E dallo scorso giugno i cittadini assegnatari della social card hanno automaticamente attivata l'istanza per il bonus elettrico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Gironelli

Enti locali. Chiesti all'Erario 4,1 milioni

Comuni in rivolta sulle «illegittime» tasse per i cellulari

Una gabella da 154,92 euro. È il costo della tassa di concessione governativa che ogni Comune versa annualmente all'agenzia delle Entrate per una singola utenza di telefonia mobile. Un importo che può oscillare, in base al numero di utenze, dai circa 830 euro annui del Comune di Castell'Azzara (1.600 abitanti in provincia di Grosseto), ai circa 33mila euro annui del Comune di Grosseto (82.284 abitanti), per non parlare dei centri maggiori. Qualcosa però sta cambiando e i Comuni, oltre a non dover più pagare la tassa di concessione, potrebbero anche vedersi restituire le somme versate, per un importo – nel Centro-Nord e relativamente ai soli enti che hanno presentato ricorso – superiore ai 4,1 milioni

di euro. Dopo la prima sentenza della Commissione tributaria del Veneto a gennaio e quella del 15 febbraio della commissione tributaria regionale dell'Umbria, sono arrivate due sentenze, in Emilia-Romagna e Toscana, sulla base delle quali l'associazione dei Comuni sta ora lavorando per ottenere un rimborso delle somme versate. In Emilia-Romagna la Commissione tributaria provinciale di Forlì-Cesena nel maggio scorso ha accolto il ricorso presentato collettivamente dai Comuni di Forlì, Galeata, Meldola, Santa Sofia e Tredozio, tramite il legale di Anci Emilia-Romagna, Amerigo Penta. A luglio è stata la volta della Commissione tributaria provinciale di Grosseto, favorevole al Comune di Castell'Azzara, rappresentato dall'avvocato

di Anci Toscana, Marco Giuri. «Con l'entrata in vigore nel 2003 del nuovo Codice delle telecomunicazioni – spiega l'avvocato Giuri – la tassa di concessione governativa per la telefonia mobile non è più dovuta. Dal 2003 ad oggi però è stata ancora inserita nelle bollette e gli enti hanno continuato a pagarla». Per questo 67 Comuni toscani hanno avviato attraverso Anci Toscana la richiesta di rimborso per un importo totale di circa 800mila euro. L'avvocato Giuri sta allo stesso tempo seguendo la vicenda per conto di Anci Umbria. Nella regione sono due i Comuni che hanno presentato istanza per un ammontare complessivo attorno ai 22mila euro. «Però l'attività – precisa Giuri – è iniziata a luglio e sono già 30 i Comuni

che hanno aderito all'iniziativa. Quindi stanno preparando i documenti per il deposito dell'istanza». Così i rimborsi supererebbero i 120mila euro. Quanto all'Emilia-Romagna, i cinque Comuni ricorrenti hanno ottenuto un rimborso pari a circa 100mila euro ed altre 145 amministrazioni attendono l'esito dei loro ricorsi per circa 2,6 milioni. Anche nelle Marche l'Anci si è mossa e ha affidato all'avvocato Pietro Ranci la partita, che finora si è sostanziata in 65 istanze che, se andassero a buon fine, varrebbero rimborsi per 600mila euro circa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Marzoli

Enti locali – I tagli previsti dalla manovra

In Calabria e Basilicata cambia la geografia

Toccato il 90% dei municipi. In Puglia i minori effetti

Rivoluzione in Basilicata e Calabria, re-styling più leggero in Puglia. Sono gli effetti a regime della nuova cura da cavallo agli enti locali, prescritta da una manovra bis che nell'ambito della Pubblica amministrazione chiede a piccoli Comuni e Province i sacrifici più pesanti. Una cura che, se portata a termine, imporrà un ridisegno profondo nell'amministrazione del territorio: oltre alla cancellazione di posti in Giunte e Consigli, chiederà agli enti più piccoli di raggrupparsi in Unioni di Comuni e gestioni associate per tutta l'attività. I numeri sono importanti: solo nelle regioni del Mezzogiorno la riscrittura dell'amministrazione locale comporterà dalle prossime elezioni amministrative il tramonto di 5.722 posti nei Comuni (4.275 consiglieri, il resto sono assessori) e di 649 nelle Province, metà dei quali cancellati dal dimezzamento degli organismi politici e l'altro 50% dall'abrogazione complessiva delle Province

prevista dal disegno di legge costituzionale approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. Non è il primo tentativo di dieta della politica locale, ovviamente, ma sono due i fattori a indicare che questa volta la partita è più "seria": la crisi dei conti pubblici, che difficilmente darà spazio a ripensamenti e deroghe, e il fatto che questa volta la manovra non si limita a cancellare seggi e "poltrone", ma riscrive tutto il funzionamento dell'amministrazione locale. Per i Comuni fino a mille abitanti, oltre al taglio dei Consigli e alla cancellazione integrale delle Giunte, c'è l'obbligo di confluire entro metà agosto 2012 in Unioni di Comuni, di almeno 5mila abitanti ciascuna, con cui gestire tutte le attività e i servizi pubblici locali. Se il Comune ha una popolazione compresa fra i mille e i 5mila residenti, invece, la richiesta è di gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali entro il 31 dicembre 2012, all'interno di "alleanze" da 10mila abi-

tanti almeno. In un ridisegno così profondo, i problemi applicativi sono una marea, tanto più che gli amministratori locali hanno accolto male le novità e annunciato ricorsi contro le norme ordinamentali. I problemi dipendono, prima di tutto, dalle ricadute pratiche che norme uguali per tutti hanno in territori diversi. In Calabria e Basilicata, dove una fetta importante del territorio è montuoso, l'ondata delle novità investe oltre il 90% dei municipi, imponendo in meno di un anno un reticolo di alleanze obbligatorie diffuso su tutto il territorio della regione. Ben diversa la situazione in Puglia (57%). In mezzo, la Campania (76%). Anche per questo, la manovra prevede una clausola che permette al governo regionale di individuare un limite demografico più piccolo rispetto a quello fissato dalla norma, purché la nuova regola sia approvata entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione della manovra-bis. La ra-

gione è chiara, e mira a evitare di dover legare fra loro Comuni distanti decine di chilometri per raggiungere il numero minimo di abitanti. Se la Regione non si sbriga, però, rimane in campo la soglia più alta, capace di trasformare il reticolo delle alleanze obbligate in un sudoku di impossibile soluzione. Un'altra incognita riguarda la Sicilia, dove peraltro i risparmi potrebbero essere più consistenti. La manovra-bis prevede infatti che anche le regioni a statuto speciale si adeguino alle nuove regole dell'amministrazione locale, ma lo dovranno fare «in conformità» con i propri Statuti: è tutto da dimostrare che questa previsione riesca a superare l'argine efficace che l'Autonomia ha sempre garantito contro i tentativi di riduzione degli apparati amministrativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati**SEGUONO TABELLE**



CONSORZIO

ASMEZ

14/09/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

Comuni colpiti dai tagli della manovra bis in base alla dimensione demografica

Regione	Sotto 1 mille abitanti	1.000-3.000 abitanti	3.000-5.000 abitanti	5.000-10.000 abitanti	Totale	% sul Comuni della regione
Campania	68	192	71	91	422	76,6
Puglia	6	49	29	64	148	57,4
Basilicata	24	54	21	20	119	90,8
Calabria	74	179	74	48	375	91,7
Sicilia	31	92	77	81	281	72,1

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore Sud su dati Ancitel e Istat

Posti da assessore e da consigliere che decadranno dopo le elezioni per effetto della manovra bis (in base agli abitanti)

Regione	Sotto 1 mille		Da 1.000 a 3.000		Da 3.000 a 5.000		Da 5.000 a 10.000		TOTALE	
	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri	Assessori	Consiglieri
Campania	204	204	192	576	71	355	0	182	467	1.317
Puglia	18	18	49	147	29	145	0	128	96	438
Basilicata	72	72	54	162	21	105	0	40	147	379
Calabria	222	222	179	537	74	370	0	96	475	1.225
Sicilia	93	93	92	276	77	385	0	162	262	916

Il Ddl sull'abolizione delle Province

Sicilia più colpita Ragusa va al 2017

In Sicilia la polemica infuria da anni e oppone frontalmente Raffaele Lombardo, governatore della Regione che vuole cancellare le Province, e Giuseppe Castiglione, che oltre a guidare la Provincia di Catania è anche il presidente nazionale dell'Unione delle Province italiane (Upi). Il disegno di legge costituzionale approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, se riuscirà ad arrivare al traguardo dopo due letture parlamentari e un eventuale referendum, chiuderà i termini di un dibattito che finora nell'Isola, come nel resto d'Italia, ha prodotto solo polemiche di carta ma nessuna iniziativa concreta. L'abolizione delle Province approvata la settimana scorsa, infatti, modifica la Costituzione e si applica direttamente anche ai territori a Statuto speciale, con l'unica eccezione di Trento e Bolzano dove le Province autonome svolgono in pratica i compiti della Regione (e allora ci si domanda che cosa ci stia a fare anche il Consiglio regionale, ma è un altro problema). Solo in Sicilia, il tramonto delle Province dovrebbe far scomparire il 40% dei 649 posti da consigliere o assessore provinciale (oltre ai presidenti, ovviamente) che la norma è chiamata a cancellare in tutte le regioni meridionali. Un taglio imponente, certo, che però potrà avvenire con una certa calma: per una questione di calendario, la Sicilia potrebbe infatti ospitare una Provincia fino al 2017. È quella di Ragusa, che andrà al voto il prossimo anno, cioè prima di quando la legge costituzionale comincerà a dispiegare i propri effetti (è previsto anche un anno di "salvaguardia" dopo la sua entrata in vigore). Gli elettori ragusani, quindi, dovrebbero essere comunque chiamati al voto e ad avviare un nuovo mandato amministrativo, che non può certo esaurirsi prima dei tempi di legge. Se i tempi saranno più lunghi, invece, il tema della "sopravvivenza" provinciale si estenderà a Catanzaro e alla maggioranza delle Province siciliane, che hanno rinnovato Giunta e Consigli nel 2008. La partita è aperta, e l'esito rimane tutt'altro che scontato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Stop a Lavajet e Doks Lanterna – Compostaggio a Tufino e Giugliano

La raccolta rifiuti a Napoli ritorna ad essere «in house»

La partecipata Asia assumerà i 300 addetti delle due società

NAPOLI - È finito il tempo delle (ricche) gare di appalto e delle esternalizzazioni facili: il comune di Napoli torna a gestire "in proprio", attraverso la municipalizzata Asia, il servizio di raccolta dei rifiuti sull'intera superficie cittadina. E per la sfida si appresta ad assumere i trecento dipendenti delle due imprese da circa un anno affidatarie. Questa la volontà politica della giunta di Luigi de Magistris che l'ad di Asia Daniele Fortini sta traducendo nei fatti. Un radicale "cambio di approccio", rispetto agli anni di piena emergenza, dal quale si attendono risparmi non trascurabili. Nel dettaglio: il 31 dicembre scadranno i contratti d'affidamento con la Lavajet di Varazze (Savona) e la Docks Lanterna di Genova che a fine 2010 si aggiudicarono appalti riguardanti la pulizia del centro cittadino (bacino d'utenza di 300mila abitanti) per un valore complessivo di 30 milioni. Palazzo San Giacomo non procederà a rinnovi, né bandirà nuove gare bensì assumerà i trecento addetti al servizio delle due

affidatarie. «Dall'operazioni - spiega Fortini - contiamo di ottenere un risparmio tra il 3 e il 4% del valore degli appalti effettuati». Economizzare per investire: questo sembra essere il principio ispiratore della giunta de Magistris in fatto di rifiuti. In cassa c'è una dote di 58 milioni (vedi "Il Sole 24 Ore Sud" del 13 luglio 2011) che in parte è già servita per rimettere in sesto Asia con una ricapitalizzazione da 43 milioni, in parte è in via d'impiego per far decollare la raccolta porta a porta, attivare almeno due impianti di compostaggio al servizio della città, trasferire l'immondizia via mare oltre confine evitando che si ingolfino gli Stir. Sul primo punto si è più avanti: pochi giorni fa si è chiuso un bando del valore di 1,5 milioni per l'acquisto di 33mila bidoncini da condominio che saranno presto a disposizione di altri 120mila residenti. Un secondo bando dello stesso valore, anche questo da poco chiusosi, porterà all'acquisto di 70 automezzi di media e piccola dimensione sempre a supporto

della differenziata. «In questo caso - aggiunge Fortini - parliamo del primo di una serie: per il parco macchine, entro fine anno, spenderemo complessivi cinque milioni». Altri 1,5 milioni entro dicembre serviranno a creare cinque aree ecologiche che andranno ad affiancarsi alle attuali quattro funzionanti. «Oggi - precisa l'ad di Asia - la raccolta differenziata porta a porta coinvolge 145mila abitanti e la percentuale media cittadina oscilla intorno al 17 per cento. A fine anno, dopo gli investimenti attivati, toccheremo i 320mila napoletani». E la percentuale, in quel caso, dovrebbe salire fino al 31. L'obiettivo di Palazzo San Giacomo consiste nel coprire l'intero perimetro urbano entro la fine del 2012. Per allora, a fronte di una produzione annua di rifiuti di 550mila tonnellate, la parte non riciclabile dovrebbe attestarsi sulle 132mila tonnellate. Ma il sistema di smaltimento al servizio della città dovrà attrezzarsi per trattare 70mila tonnellate di umido l'anno. «Necessario - preci-

sa Fortini - dotarsi di impianti di compostaggi anaerobici». Uno da 30mila tonnellate sorgerà a Tufino, nei pressi dello Stir: già bandita una gara a base d'asta per 18 milioni e una tempistica di realizzazione di 24 mesi. Scadenza fissata per il 24 ottobre. Un bando analogo, sempre da 18 milioni, sarà pubblicato a giorni per un secondo impianto da costruire a Giugliano. Come arrivare alla fine del percorso senza sofferenze? Facendo partire i "bastimenti": entro fine mese si attiveranno i primi trasporti via mare di rifiuti verso l'Olanda. L'accordo prevede la possibilità di smaltire complessive 48mila tonnellate (ogni carico via mare sarà di cinquemila tonnellate) a un costo inferiore ai 140 euro a tonnellata. Meno di quanto si spende per il contestatissimo smaltimento nella altre regioni d'Italia. Economizzare prima di tutto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Primi effetti dell'ordinanze sindacale

Elevate 300 super-multe per chi sversa fuori orario

NAPOLI - Nei giorni della grande emergenza del 2008, qualcuno dai media nazionali tuonava: «Bisognerebbe multare chi approfitta della crisi per liberarsi di rifiuti ingombranti o sversare spazzatura contravvenendo alle norme del vivere civile, prima che del regolamento municipale». Nei giorni della meno clamorosa emergenza dell'estate 2011, la tanto sospirata politica del "rigore" è arrivata: la prima ordinanza sindacale dell'era de Magistris, datata

24 giugno, ha introdotto «sanzione amministrativa pecuniaria di 500 euro» per i privati cittadini che, tra le altre cose, depositavano l'immondizia fuori orario e per i commercianti che facevano utilizzo disinvolto di contenitori monouso. Risultato: da giugno a oggi la polizia municipale ha elevato qualcosa come trecento salatissime contravvenzioni, per un valore complessivo di 150mila euro. «Nel mirino - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - soprattutto

privati colti in flagranza, ma anche esercizi commerciali sorpresi a trasgredire. Un segnale forte che tira in ballo il concetto di diretta responsabilità del cittadino». Nonostante il rigore qualcuno non ha perso vecchi vizi: ad agosto scorso il personale di Asia, per esempio, ha proceduto alla bonifica di Galleria Quattro Giornate che collega Piedigrotta con Fuorigrotta, rimuovendo ben 25 tonnellate di rifiuti sversati abusivamente. Dopo una settimana,

sono stati rinvenuti nuovamente rifiuti. «Chi li ha sversati - fanno sapere dall'assessorato comunale all'Ambiente - si è macchiato di una condotta irresponsabile. D'ora in poi atteggiamenti del genere saranno tollerati ancora meno che in passato». Non a caso è prossima la costituzione di un nucleo di polizia ambientale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. Tommaso Sodano/Vicesindaco

«Il governo sblocchi i fondi Fas»

SODDISFAZIONE - «Record di differenziata a Scampia, quartiere ritenuto difficile: siamo al 66 per cento»

«**I**n tre mesi trascorsi a Palazzo San Giacomo abbiamo dato piena dimostrazione di essere in grado di tenere la città pulita, nonostante contrattamenti legati a dibattito politico, pronunciamenti della giustizia amministrativa e rivolte di piazza. Ora il governo faccia la sua parte: sblocchi i 150 milioni di risorse Fas già appostate per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania». Fa la voce grossa Tommaso Sodano, vicesindaco e "molto competente" assessore all'Ambiente della giunta de Magistris. Sulla «soluzione definitiva» alla crisi ambientale che da 17 anni affligge Napoli ci ha «messo la faccia. Come uomo e come politico». E non poteva essere altrimenti: «Del problema - racconta - mi sono a lungo occupato, come presidente della commissione Ambiente del Senato e come studioso». **Assessore Sodano, tra ricapitalizzazione dell'Asia**

e nuovi investimenti avete messo in campo un pacchetto di interventi da 58 milioni sul settore. Superare l'emergenza è solo questione di risorse? Direi soprattutto una questione di "qualità della spesa" delle risorse. In 17 anni d'emergenza la Campania ha speso troppo e quasi sempre male. In tempi non sospetti ho denunciato i traffici di chi gettava benzina sul fuoco della crisi napoletana, di chi voleva che per strada i cumuli d'immondizia crescessero per impegnare mezzi speciali di raccolta molto costosi. Per non parlare dell'incredibile giro di consulenze che si è alimentato. Noi guardiamo al concreto: bandiamo servizi necessari all'incremento della raccolta porta a porta che per fine 2011 raggiungerà un'utenza complessiva di 325mila abitanti, lavoriamo alla realizzazione di tre impianti di compostaggio, a nuove isole ecologiche e al radicale rinnovamento del parco mac-

chine della nostra municipalizzata. Per ora abbiamo messo sul piatto questi 58 milioni, ma ci servono altre risorse. **Dove prenderle?** Su un piano teorico già ci sono. La famosa Legge 1/2011, ossia il provvedimento di conversione del Dl. 196/2010 sul superamento dell'emergenza, assegnava all'intera regione 150 milioni attinti dal Fondo aree sottoutilizzate di cui almeno 30 milioni a Napoli. Il governo, com'è noto, non si è ancora deciso a sbloccarli. Vedo che il presidente regionale Stefano Caldoro, con il quale in questi mesi è in corso una proficua collaborazione, sta facendo pressioni in questo senso. Mi auguro che a Roma qualcuno si passi la mano sulla coscienza. Ma le risorse potenzialmente a disposizione non finiscono qui: dai 145 milioni di risorse comunitarie bloccate per la procedura di infrazione aperta dall'Ue nei confronti dell'Italia sull'emergenza campana 10

milioni toccherebbero alla nostra città. Una cifra analoga dovrebbe poi arrivarci anche dalla Legge sulle bonifiche che, in tutto, assegnava alla Campania 280 milioni. **A fare due conti, è come se Napoli disponesse di un "tesoretto" di 50 milioni. Come spenderli?** La priorità resta la crescita della raccolta porta a porta. Il fatto che in quartieri ritenuti "difficili" come Scampia si sia raggiunto il 66% è un risultato che ci incoraggia. Per la fine del 2012 contiamo di coprire l'intero territorio. **Lei si oppone alla realizzazione del termovalorizzatore di Napoli Est. Come metterla con la quota di raccolta non riciclabile?** Intratteniamo relazioni con società italiane ed estere specializzate nel trattamento a freddo del cosiddetto secco indifferenziato. La sfida è arrivare un giorno a importare le loro tecnologie innovative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingiungendo ai suoi uomini di non partecipare alle manifestazioni di protesta contro la manovra

Bossi ha rimesso i sindaci in riga

L'unico che sembra recalcitrare è il veronese Flavio Tosi

Alla fine sembrava arrivata la resa dei conti. Domenica sera, in molti ambienti leghisti veneti, si dava per certo che Flavio Tosi, dopo l'ennesima sparata in settimana sul premier che avrebbe fatto il suo tempo, sarebbe stato messo alla porta del Carroccio. La voce aveva cominciato a girare così insistentemente che, ieri, il Corriere Veneto l'ha raccolta e sparata nella prima pagina delle sue cinque edizioni. Si parlava del sindaco deferito al consiglio federale, massimo organismo padano, riunito domenica sera in via Bellerio a Milano, convocato dal Senatur in persona per il tramite del figlio Renzo. La vox populi voleva il primo cittadino scaligero a giudizio per le sue continue esternazioni sul presidente del Consiglio, che hanno aperto un vero fronte di scontro con il Pdl Veneto, e per la determinazione con cui Tosi s'è messo alla testa di quel movimento di amministratori locali scontenti della Manovra-bis, fino a manifestare in quel di Milano. Voce tutta veneta, questa, perché veneto sarebbe stato il suo accusatore, Federico Bricolo da Sommacampagna (Verona), capogruppo leghista al Senato, membro influente del Cerchio magico, l'esclusivo entourage di Umberto Bossi. Bricolo, classe 1966, era uno dei giovani leoni padani lanciati da Tosi, e che poi s'è trovato su un fronte diverso quando il sindaco aveva deciso di stringere con Bobo Maroni. E sarebbe stato proprio Bricolo, all'interno del consiglio, a richiedere una generica reprimenda verso quei sindaci che, come Tosi ma anche come il maroniano varesino Attilio Fontana, animano la pro-

testa. Nessuna richiesta specifica però contro lo scaligero, anche se il consiglio, convocato per ragioni esclusivamente organizzative riguardo l'imminente raduno leghista di Venezia, ha sancito il divieto dei primi cittadini padani di incrociare le braccia nello sciopero lanciato per il 15 settembre dall'Anci. Che però il gossip di un Tosi in ceppi davanti al gran consiglio padano possa aver resistito per un giorno intero, dimostra quanto, all'ombra dello spadone di Alberto da Giussano, la situazione sia tesissima, elettrica. Vicenda che si aggiunge a quella del sito corsaro anti-Maroni di cui ha dato conto ieri ItaliaOggi. Intanto, anche il Senatur sembra non scherzare sulla manifestazione di domani. Secondo l'informatissimo portale www.ininsubria.it, considerato molto vicino allo stesso Maroni, il Capo

avrebbe chiosato in maniera secca l'idea che i suoi borgomastri partecipino allo sciopero: «Si vede che hanno tempo da perdere». Da cui il divieto. Presa di posizione che avrebbe spinto il varesino Fontana a una riflessione e a valutare, eventualmente, di rimettere gli incarichi in seno dell'Anci lombarda. Non è chiaro, a oggi, se Tosi sciopererà. Molti sono disposti a scommetterci. E anche lo stesso sito insubre sembra quasi alluderlo, concludendo l'articolo sulla protesta con questo interrogativo: «Viene da chiedersi cosa faranno le centinaia di sindaci 'dissidenti' che hanno coinvolto elettori e contano seguiti non indifferenti», scrive un anonimo redattore, «faranno dietro front o apriranno uno scontro frontale coi vertici della Lega?».

Guidobaldo Sestini

Il presidente di quella di Modena (Pd) non parteciperà alle proteste dei suoi colleghi

Addio alle province a testa alta

Si deve tagliare anche in CdC, Consorzi di bonifica, Parchi

C'è chi alza le mani e dice: mi arrendo. Anche perché pensa che il momento di svolta sia arrivato e sia meglio gestire il cambiamento che tentare le barricate. Perciò Emilio Sabattini, presidente della Provincia di Modena, politico di lungo corso, ex-sindacalista Cisl, ex-Dc ora Pd, lancia il sasso nello stagno e non andrà alla manifestazione nazionale degli amministratori locali contro la manovra. Non condivide tanto attivismo da parte dei suoi colleghi: bisogna fare dei sacrifici? Facciamoli, e pazienza se ci vanno di mezzo anche le Province che amministriamo. Unico presidente di una Provincia italiana, Sabattini ha già preso carta e penna e scritto ai «suoi» dipendenti: «Ciascuno di noi è chiamato, superando le incertezze e le paure di questo momento, a continuare a dare il meglio di sé, al servizio del cittadino, perché il Paese ce lo chiede. Nella prossima riunione di giunta, unitamente ai dirigenti imposteremo l'attività che ci condurrà, con immutato impegno, alla fine del nostro mandato». I quasi 600 dipendenti sono rimasti a bocca aperta per il rompete le fila annunciato dal loro presidente. Ma non sono stati gli unici ad arrabbiarsi poiché Sabattini s'è tolto qualche sassolino dalla

scarpa e ha pure scritto: «Il governo ha adottato un provvedimento di soppressione del livello territoriale di governo provinciale. Mi sarei aspettato, e continuo ad aspettarmi, che ogni settimana il governo adotti anche un provvedimento che intervenga su altri soggetti istituzionali: dalle camere di commercio ai consorzi di bonifica, dai parchi a quell'insieme di società che il sistema degli enti locali ha realizzato in questi anni per bypassare i vincoli rigidi del patto di stabilità e che, di fatto, concorrono ad aumentare la spesa pubblica». Parole al veleno di un presidente che accetta di essere cancellato perché «in gioco non c'è il futuro delle Province ma la tenuta stessa del nostro Paese». Negli uffici della Provincia di Modena lavorano 24 dirigenti, 226 tecnici, 345 amministrativi. Il bilancio 2011 (approvato da Pd, Idv e Udc,) prevede spese per 135 milioni di euro, 25 in meno rispetto allo scorso anno, con all'interno un piano di investimenti di 40 milioni di euro. «I tagli ci sono, ce li impongono il governo con la manovra finanziaria e la crisi economica che determina una riduzione di entrate - commenta Sabattini - ma non rinunciamo a guardare al rilancio competitivo del territorio, facendo scelte

precise e strategiche sulla scuola, sulle infrastrutture e a sostegno dell'economia e dell'occupazione». Ma questi buoni propositi si infrangeranno (forse) sulla legge anti-Province, che non avrà Sabattini tra coloro che cercheranno di killerarla, anche se il presidente avverte che «le Province non sono fatte di persone inutili o fannulloni, ma di risorse, competenze e professionalità che hanno prodotto risultati significativi per la crescita e lo sviluppo del Paese». Quindi è un addio a testa alta quello che propone Sabattini, ex-consigliere regionale, classe 1952. Gli altri presidenti, che si ritroveranno sotto la sigla dell'Upi, unione province, insieme ai sindaci e ai presidenti delle Regioni, tra pochi giorni a Roma per protestare contro i tagli decisi dal governo, hanno maldigerito la posizione del presidente della Provincia di Modena e il suo rifiuto a manifestare. Anche perché si tratta di una linea di condotta «in positivo» che potrebbe fare proseliti e creare tensione all'interno dell'unione. Già il presidente della Provincia di Ravenna, Claudio Casadio, Pd, si allinea e sta incominciando a fare gli scatoloni per il trasloco, senza intemperanze. «Non esiste in sé - dice - un'istituzione in assoluto

indispensabile. L'importante è creare un disegno nel quale le istituzioni siano utili. Spero non prevalgano logiche gattopardesche, comunque i cambiamenti sono sani e indispensabili». Poi, però, anche Casadio ci mette un po' di pepe: «In questi giorni non si parla più della diminuzione del numero dei parlamentari e del ruolo del Senato come Camera delle Regioni, era un'occasione per farlo». Insomma, va bene abolire le Province ma Roma taglia gli altri e non se stessa. Comunque si sta delineando un fronte di presidenti che guardano oltre, che non difendono lo status quo ma accettano di voltare pagina. Nel gruppo c'è anche Demos Malavasi, Pd, presidente del consiglio provinciale di Modena, che conclude: «Per prima cosa bisogna operare quel dimezzamento di parlamentari di cui il governo non ha ancora dato traccia concreta, poi occorre conferire un rinnovato ruolo legislativo e programmatore alle Regioni, anche in questo caso diminuendo il numero di assessori e consiglieri, poi si possono varare le unioni dei Comuni e l'unione delle unioni (composta dai sindaci) con competenze ristrette ad ambiente, urbanistica, mobilità, scuole».

Giorgio Ponziano

Levata di scudi dei sindaci contro il blitz inserito nel dl sulle missioni estere

Imbarco, diritti a Trapani

Azzerati i fondi per i comuni aeroportuali

Con un vero e proprio colpo di mano, contenuto tra le pieghe del decreto di proroga delle missioni internazionali di pace (il dl n.107/2011), il governo ha azzerato i fondi dell'addizionale dei diritti d'imbarco destinati a tutti i comuni sedi di aeroporti, per destinarli a Trapani, quale ristoro dei disagi subiti dall'aerostazione di Birgi chiusa al traffico civile per le operazioni militari collegate alla guerra in Libia. Ma i sindaci degli altri comuni che si sono visti scippati dei fondi con il blitz dell'esecutivo non stanno con le mani in mano e preannunciano iniziative che potrebbero sfociare anche in ricorsi alla Corte costituzionale. Nei giorni scorsi, infatti, si è riunito il direttivo dell'Ancai, l'associazione che riunisce i comuni aeroportuali, per esprimere fortissima contrarietà e disappunto per l'azzeramento del fondo destinato ai comuni sedi di aeroporti, istituito dalla legge finanziaria per il 2004. È una norma iniqua che presenta gravi profili di incostituzionalità, ha ammesso Mario Aspesi, sindaco di Cardano al Campo (Va) e presidente dell'associazione, in quanto si interviene su entrate comunque iscritte in entrata nei bilanci comunali già approvati. Il danno finanziario che l'attuazione della norma provocherebbe ai comuni interessati, ha ribadito Aspesi, è insostenibile e si aggiunge ai tagli già contenuti nelle manovre degli ultimi anni, nonché ai limiti e divieti in materia di investimenti infrastrutturali. Il direttivo Ancai ha così lanciato un appello alle forze politiche affinché sopras-

siedano all'emanazione del Dpcm attuativo della succitata disposizione e interven-gano, con il primo provvedimento legislativo utile, per abrogarla o ridurne gli effetti devastanti per i bilanci dei comuni interessati. Nel caso l'invito non sia accolto, i sindaci sono pronti ad una forma di protesta eclatante. Mauro Cerutti, primo cittadino di Ferno (Va), minaccia di incatenarsi fuori dal municipio: «Se non basteranno le parole passeremo ai fatti. Ci stanno mettendo in ginocchio». La soluzione comunque, secondo il senatore Antonio D'Alì, presidente della Commissione territorio di palazzo Madama (che nel 2003 rivestiva la carica di sottosegretario all'interno e fu il padre del fondo, facendolo inserire nel testo della Finanziaria), «si possono

prelevare dall'Iva». Il parlamentare assicura che i 10 milioni destinati alla provincia di Trapani, l'unica ad essere danneggiata a seguito delle limitazioni aeree per la guerra in Libia, non sono a rischio. Sulla vicenda, è intervenuto anche il sindaco di Trapani, Domenico Fazio, al quale preme evidenziare «i gravi danni che il territorio trapanese ha subito a seguito del blocco prima totale e poi parziale dell'aeroporto e per l'installazione di una tendopoli, sempre in territorio trapanese». Danni che sono facilmente confutabili. Fazio fa esplicito riferimento ai dati relativi alle disdette da parte dei turisti che avevano scelto Trapani come meta per le loro vacanze.

Antonio G. Paladino

Legge regionale impugnata alla Consulta

La Sicilia viola il codice appalti

La legge regionale della Sicilia viola il Codice dei contratti pubblici in materia di concorsi di idee. È quanto prefigura il commissario dello stato per la regione siciliana nel ricorso presentato alla Corte costituzionale su alcune parti della legge della regione Sicilia approvata a luglio (si tratta della legge del 12 luglio 2011, n. 12). Fra le norme di cui il commissario governativo solleva la questione di legittimità costituzionale si segnalano principalmente quelle sui concorsi di idee, istituito per il quale il legislatore regionale, secondo quanto si legge nel provvedimento di rinvio, delinea una «proce-

dura di selezione dei concorrenti e di affidamento autonoma e difforme da quella nazionale». In particolare viene criticato il fatto che il legislatore regionale abbia ammesso la possibilità di affidamento al vincitore del concorso di idee, della realizzazione di successive fasi progettuali senza averlo previsto nel bando di concorso. Il Codice dei contratti pubblici prevede infatti che la stazione appaltante possa affidare al vincitore del concorso di idee la realizzazione dei successivi livelli di progettazione con procedura negoziata senza bando, ma richiede che ciò sia previsto nel bando di concorso, diversamente dal-

la legge regionale. Sempre con riferimento ai concorsi di idee il Commissario governativo eccepisce che i requisiti di capacità tecnico-professionale ed economica, necessari per sviluppare le fasi successive del progetto, possano essere acquisiti dal vincitore del concorso dopo l'espletamento del concorso stesso; viceversa il Codice dei contratti pubblici prescrive che ciò avvenga prima del concorso. Infine si contesta la disposizione regionale che stabilisce che l'idea premiata, previa eventuale definizione degli assetti tecnici, sia posta a base di un successivo concorso di progettazione o di un appalto di servizi di progetta-

zione, al quale però non possono partecipare i premiati. In questo caso la legge regionale viola il comma 5 dell'art. 108 del Codice, secondo cui i premiati sono ammessi a partecipare qualora in possesso dei relativi requisiti soggettivi, pone indebiti ostacoli al principio di concorrenza. Altre norme sulle quali si è appuntata l'attenzione del Commissario governativo sono quelle concernenti la qualificazione per i lavori di importo pari o inferiore a 150 mila euro e quella sulle opere edilizie di modeste dimensioni.

Andrea Mascolini

Palazzo Spada dà ragione al proprietario

Licenze edilizie senza costrizioni

Proprietario del fondo batte comune. E il bello è che la vittoria si consuma sul terreno della programmazione del territorio, dove invece gli enti locali la fanno da padroni. Il fatto è che attribuire all'insieme degli atti amministrativi a valenza urbanistica la possibilità di incidere sul diritto dominicale, senza che la legge lo preveda, è senz'altro fuor d'opera: quella del titolare del fondo è una prerogativa tutelata dalla Costituzione. Lo precisa una sentenza pubblicata di recente dalla quarta sezione del Consiglio di stato (n. 4870/2011). Palazzo Spada ha bocciato la tesi dell'amministrazione secondo cui l'inserimento dell'area nel Pur, il programma urbano di riqualificazione, legittimerebbe il rilascio della concessione edilizia contro il volere del proprietario del fondo. La sentenza del Tar non ha considerato il regime proprietario esistente al momento del rilascio della concessione edilizia, con il risultato di consentire di fatto la dislocazione dell'intera volumetria assentibile in una sola area del programma urbanistico, senza che fosse stata valutata la mutata situazione di fatto dell'area (c'era stato un trasferimento di proprietà). Sbaglia il giudice di primo

grado ad affermare che «il programma di riqualificazione ha assoggettato la particella in questione e ne ha conformato in maniera definitiva la valenza giuridica, asservendone le potenzialità edificatorie alla realizzazione del fabbricato ricadente su di un terreno contiguo»: ciò significa indicare nella convenzione a base del piano un titolo idoneo a privare il privato della disponibilità della volumetria che grava nell'area. E non si può invece riconoscere a ogni tipo di intervento pianificatorio un valore in un certo qual modo espropriativo che invece il legislatore ha ritenuto mantenere, giusta il canone

di tassatività degli effetti degli atti amministrativi, in categorie ben indicate di provvedimenti. Insomma: è illegittima la concessione edilizia assentita senza tenere conto del necessario raccordo tra diritto dominicale e possibilità edificatoria. E viene dunque risolta la vicenda del soggetto proprietario del fondo che ha visto attribuire il proprio diritto edificatorio a terzi in ragione di un pregresso atto amministrativo, seppur fondato su una base negoziale, che è stato ritenuto a questi opponibile dal tribunale amministrativo regionale.

Dario Ferrara

Il caso

"Così la malattia diventa un lusso" la legge Brunetta va alla Consulta

Per il tribunale del lavoro di Livorno è incostituzionale decurtare la busta paga dei dipendenti pubblici nei primi dieci giorni di malattia, come stabilisce la legge Brunetta. E il giudice Jacqueline Monica Magi ha chiesto alla Corte Costituzionale di pronunciarsi. «Di fatto - scrive il magistrato nell'ordinanza che rimette alla Consulta la

valutazione dell'articolo 71 della legge 133 del 2008 - la malattia diventa un "lusso" che il lavoratore non potrà più permettersi e ciò appare in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione che prevede che sia garantita una retribuzione proporzionata ed in ogni caso sufficiente a garantire un'esistenza libera e dignitosa». Il giudice ha accolto l'ecce-

zione sollevata dai legali di cinquanta lavoratori della scuola della provincia di Livorno, che lamentano tagli ai compensi mensili dopo periodi di malattia. L'articolo 71 della legge 133/2008 prevede che «per i periodi di assenza per malattia, di qualunque durata, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, nei primi 10 giorni di assenza è

corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento accessorio». E per il giudice di Livorno la norma è in contrasto con gli articoli 3, 32, 36 e 38 della Costituzione.

Approfondimenti – Il Fisco

Le tasse più odiate il canone Rai in testa alla lista

Studio dell'Anci: giudizio positivo sull'Ici - Per il Nord Est «imposte doverose»

ROMA — Tagliare le tasse: un'autentica ossessione, per Silvio Berlusconi. Si è sfibrato, a forza di promesse, ma non c'è mai riuscito. E pensare che l'aveva quasi scoperto, il segreto per garantirsi, tasse o non tasse, il consenso popolare a vita. È successo a marzo del 2008, poco prima delle elezioni politiche, quando ventilò, lui che ha in mano il gruppo televisivo concorrente, l'ipotesi di abolire il canone della Rai. Cioè l'imposta più odiata dagli italiani. Lo dice adesso un sondaggio appena sfornato dall'Ifel, il centro studio dell'Anci, l'associazione dei Comuni, in collaborazione con la Swg. Il 45,5% delle 8 mila persone che hanno risposto alle domande degli intervistatori considera il canone pagato alla tivù pubblica l'imposta assolutamente meno digeribile. Tre volte più insopportabile perfino del bollo auto, saldamente al secondo posto, con il 14,2%, fra le imposte meno popolari: e anche qui il Cavaliere l'aveva azzeccata, quando aveva promesso durante l'ultima campagna elettorale di abolire la tassa patrimoniale sui veicoli. Peccato soltanto che anche quella promessa non sia mai stata realizzata. Dove invece, stando sempre al sondaggio Ifel-Swg, Berlusconi avrebbe toppato, è sull'abolizione dell'Ici. Soltanto il 6,4% ritiene l'imposta comunale sugli immobili la tassa peggiore del nostro sistema fiscale: una quota ancora inferiore rispetto a

chi assegna la maglia nera all'Iva (9,1%) e all'Irpef (7,5%). Ma i giudizi sull'Ici non sono l'unica sorpresa del sondaggio. La più clamorosa è certamente quella riguardante la considerazione complessiva dei tributi, che ribalta completamente il luogo comune secondo il quale gli italiani nutrirebbero un'avversione naturale per il Fisco. Se per l'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa le tasse erano «bellissime», addirittura il 65% dei partecipanti al sondaggio ritiene che siano un dovere civico (31,6%) o uno «strumento di equità che garantisce servizi a tutti i cittadini» (33,4%). E il bello è che le percentuali più alte si registrano proprio nel Nord Est, ritenuto probabilmente a torto il cuore pulsante della rivolta fiscale. Complessivamente il 68,8%, con il record nazionale assoluto di chi ritiene le imposte un «dovere civico» (36,4%) e il valore fra i più bassi di quanti invece le giudicano «uno strumento vessatorio in mano allo Stato»: 29,3%, percentuale di oltre otto punti inferiore a quella riscontrata in Sicilia e Sardegna (37,7%). Ciò non toglie che per l'80,3% degli intervistati il nostro sistema fiscale favorisce l'evasione. Un cancro che per il 66,7% degli italiani è da estirpare, risposta che presenta punte del 70,3% al Centro e del 69,6% al Nord Ovest. Commenta il segretario generale dell'Anci Angelo Ru-

ghetti: «Significa che ne hanno conoscenza in qualche modo diretta. Se si consentisse a ciascuno di scaricare le fatture, innescando il conflitto d'interessi, credo che il recupero delle somme evase avrebbe una velocità molto maggiore rispetto a quella di misure anche apparentemente più drastiche come quelle contenute nella manovra». E veniamo al capitolo degli sprechi. Alla domanda «qual è l'istituzione che spende meglio i vostri soldi?» il 26,8% ha risposto «il Comune». È il valore più elevato in assoluto, anche se in diminuzione di 3,8 punti rispetto a un analogo sondaggio del 2008. «La Regione» non è andata oltre il 14,6%, contro il 12,7% di consensi dell'Unione Europea, il 6,7% della Provincia e appena il 5,5% dello Stato centrale. Conferma, per Rughetti, che «nella generale frattura fra società civile e istituzioni l'unico rapporto che si mantiene saldo è con i Comuni. La prova è che la maggioranza degli intervistati, a precisa domanda, dichiara che preferisce pagare le tasse al suo municipio». La percentuale maggiore, tuttavia, è quella di chi ha manifestato assoluta sfiducia nei confronti di tutti, dallo Stato al Comune: per il 29,8% degli interpellati nessuno spende bene i soldi pubblici. Tre anni fa non si andava oltre il 22,5%. Sarà per questo che nemmeno il rapporto fra gli italiani e il federalismo è così avvincente co-

me credono invece i politici? Fatto sta che fra le riforme considerate «prioritarie» per il futuro quella federalista è soltanto al quinto posto, con il 14,5%. Netamente indietro rispetto alla riforma del mercato del lavoro (43,9%), a quella del sistema fiscale (42,7%) e della politica (35,7%). E se è vero che nelle risposte a tale quesito ci sono notevoli differenze territoriali (al Sud il federalismo è considerato decisivo per appena l'8,1% delle persone), è pur vero che nemmeno nel Nord Est la quota di chi considera la riforma federalista «prioritaria» supera il 22,3%, metà rispetto a chi giudica fondamentale intervenire sul Fisco (43,1%). E comunque, anche in questo caso, la stragrande maggioranza degli intervistati (il 77,8%) è convinta che con il decentramento sarebbe necessario attribuire più poteri ai Comuni rispetto alle Regioni (65,3%) e alle Province (38,9%). Sarà vero, come afferma Rughetti, che «i cittadini pensano che il federalismo non serve e non è mai stato attuato, e anzi risorse ingenti sono passate dalla periferia al centro»? Certo è che da quando è cominciato il balletto sono stati trasferiti dagli enti locali alle amministrazioni centrali ben 5 miliardi di risorse l'anno. Alla faccia della propaganda «federalista». RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Rizzo

La sentenza. Prima decisione sul maxiblitz di un anno fa

I clan condannati «Danno all'immagine dei Comuni lombardi»

«'Ndrangheta, organizzazione capillare»

MILANO — Riguarda uno soltanto dei 160 arrestati nel blitz di 'ndrangheta al Nord del 5 luglio 2010. Eppure la sentenza per uno degli esecutori dell'omicidio di Carmelo Novella a San Vittore Olona il 14 luglio 2008, stilata dal giudice Claudio Castelli, contiene tre decisioni battistrada. È la prima sentenza che certifica, come giudicato di primo grado e non più solo come ipotesi investigativa dei pm milanesi Boccassini-Dolci-Storari, «la diffusione capillare della 'ndrangheta in Lombardia» nell'assetto fotografato appunto dalla loro operazione Infinito (in tandem con quella istruita a Reggio Calabria dal procuratore Pignatone), e cioè «con la creazione di strutture organizzative in 16 Comuni del Milanese, della Brianza, del Comasco e del Pavese», con «una chiara gerarchia» in «rapporti organici e continuativi» ma anche «complessi e variegati» con la casa madre cala-

brese. La sentenza sancisce poi l'affidabilità del primo collaboratore di giustizia nella 'ndrangheta a Milano dopo molti anni, il killer Antonino Belnome, arrestato quand'era capo della «locale» di 'ndrangheta di Seregno: le sue dichiarazioni «hanno permesso di aprire un nuovo spaccato» e vengono perciò premiate dalla «concessione dell'attenuante speciale della collaborazione» che, combinata allo sconto del rito abbreviato, fa scendere a 11 anni e 6 mesi la pena per l'imputato difeso dall'avvocato Eugenio Briatico. E infine la sentenza riconosce un risarcimento ai Comuni (10.000 euro come provvisoria immediatamente esecutiva a Seregno e Giussano) «per l'eclatante danno di immagine» arrecato dal fatto che «comunità locali operose e fattive, e quindi la loro rappresentanza istituzionale, possano essere associate alla presenza di organizzazioni criminali e al pericolo

derivante dai reati da esse commessi». Il movente dell'omicidio, 5 colpi di pistola nel bar «Reduci e Combattenti» esplosi da due killer che avevano appena ordinato «un cappuccino bianco», è stato individuato «nel progetto, elaborato e perseguito da Novella nell'ambito dell'organizzazione criminale, di rendere autonoma la 'ndrangheta della Lombardia, recidendo la dipendenza delle "locali" dalle cosche originarie». L'inchiesta è un interessante caso di incrocio tra investigazione pura (che da tre fotogrammi sfocati di una moto e dall'esame delle celle telefoniche era riuscita da sola a risalire a Belnome) e la successiva decisione dell'arrestato (che all'inizio aveva negato e fatto muro) di collaborare con i pm, chiamare in causa come altro killer Michael Panaja e come mandante Vincenzo Gallace, «confessare un ulteriore omicidio per il quale non sarebbe mai stato inda-

gato», e «riferire mandanti ed esecutori di diversi omicidi commessi in Calabria in epoca recentissima nella faida tra i Gallace/Ruga e i Sia/Vallelonga». «Ho deciso di collaborare con la giustizia perché ho capito che nella 'ndrangheta non c'è futuro, sono troppe le invidie e gelosie e tutto ciò è a rischio della propria vita — ha esordito Belnome ai pm — Lo faccio anche per assicurare un futuro diverso ai miei figli e alla mia compagna: voglio che i giovani evitino di fare la mia stessa scelta sbagliata» I processi ai 160 arrestati nel blitz, intanto, ad un solo anno dagli arresti viaggiano a ritmi non comuni: quello con rito abbreviato davanti al gup Arnaldi si concluderà entro fine anno, mentre un nutrito calendario di udienze scandisce il rito ordinario per gli altri imputati davanti al Tribunale presieduto da Luisa Balzarotti.

Luigi Ferrarella

Lavoro. La decisione del giudice di Livorno. Il ministero: stipendio ridotto dopo 10 giorni? Non previsto

Alla Consulta la legge Brunetta sulle malattie

Avviato il ricorso: assentarsi per motivi di salute non è un lusso

LIVORNO — Nell'ordinanza, quattro pagine dattiloscritte, Jaqueline Magi, giudice del lavoro di Livorno, non usa mezzi termini e di fatto demolisce la legge Brunetta, o meglio l'articolo 71 della normativa, quello che prevede per i dipendenti pubblici una decurtazione dello stipendio nei primi dieci giorni di malattia. Non solo il magistrato giudica l'articolo della legge incostituzionale, ma scrive che «di fatto la malattia diventa un lusso che il lavoratore non potrà permettersi» perché «si ritrova a non percepire le indennità o i trattamenti che sono sì aggiuntivi, ma sono comunque la sua spettanza o competenza e costituiscono di fatto la sua retribuzione globale». Risultato? Atti inviati alla Consulta perché il giudice Magi rileva nella legge Brunetta contrasti palesi con la Carta costituzionale. In attesa della decisione degli alti giudici, arriva immediata una nota

del ministero (dipartimento funzione pubblica), che non entra nel merito dell'ordinanza, ma precisa che «l'articolo 71 della legge 133 del 2008 non prevede alcuna riduzione dello stipendio in caso di malattia fino a 10 giorni, ma solo la decurtazione del trattamento accessorio, cioè di quello legato alla effettiva prestazione o alla produttività dei dipendenti pubblici». «Una disposizione — continua la nota — prevista, per una durata diversa, anche all'interno di alcuni contratti collettivi nazionali di lavoro». Una precisazione, quella del dipartimento ministeriale, che però non convince il giudice Magi. «Come ho scritto nell'ordinanza — precisa il magistrato — lo stipendio di lavoratori è composto da più elementi, la retribuzione base e una serie indennità. E chiaro che si diminuisce l'indennità si taglia la retribuzione di fatto del lavoratore». Nell'ordi-

nanza, il giudice del lavoro toscano fa anche ampio riferimento al «diritto alla salute» e specifica che l'articolo 32 della legge «crea di fatto un abbassamento della tutela della salute del lavoratore che, spinto dalle necessità economiche, viene di fatto indotto a lavorare aggravando il proprio stato di malattia, creando così un vulnus a se stesso e al Paese». Anche perché con la decurtazione prevista dalla normativa «dati gli stipendi che percepiscono ad oggi i lavoratori del comparto pubblico, il totale diventa tale da non garantire al lavoratore una vita dignitosa». L'ordinanza di Jaqueline Magi, l'ultima come giudice del lavoro di Livorno perché il magistrato è stato nominato pm a Prato, arriva dopo un ricorso presentato da una cinquantina di insegnanti iscritti al sindacato Unicobas. «È una decisione di grandissima importanza — sottolinea l'avvocato

Caudo Attini, legale dei ricorrenti — la prima in Italia. Che dimostra come di fatto la legge Brunetta rischia di danneggiare pesantemente lo stipendio dei lavoratori. Sono certo che la Corte Costituzionale darà ragione a noi e a giudice che ha sollevato il conflitto». Il segretario del sindacato dei medici di medicina generale (Fimmg) commentando l'ordinanza parla del rischio di un abbassamento della tutela della salute dei lavoratori. «La strada maestra — rileva Giacomo Milillo — da percorrere su questo tema sia quello di una negoziazione senza compromessi, che da un lato penalizzi le forme di assenteismo, ma dall'altra tuteli i diritti di ogni lavoratore, sia pubblico che privato». RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Gasperetti

Il paese dei nuovi proibizionisti

Cittadella: dopo i kebab, il sindaco leghista vieta anche videopoker, gioco d'azzardo e sexy shop

Si farebbe prima a dire che a Cittadella, in provincia di Padova, è meglio non andare a vivere se si è: stranieri, ambulanti, facili prede della lussuria, lavoratori frettolosi frequentatori di take-away, appassionati di poker e, nel peggiore dei casi, tentati dal gioco d'azzardo. È impensabile, per il suo sindaco e deputato leghista Massimo Bitonci, che una cittadina così veneta e caratteristica, cinta da splendide mura medievali, possa diventare un paese dei balocchi adatto solo a «sbandati, perditempo e gente con scarso senso del pudore». E così, dopo aver vietato la vendita del kebab, l'esposizione di riviste pornografiche nelle edicole, il commercio abusivo e, nel 2007, anche la residenza agli stranieri che guadagnano meno di 420 euro al mese – per mezzo di un'ordinanza poi bollata come razzista e discriminatoria - Bitonci ha sfornato l'ennesima proposta: impedire che a Cittadella trovino

spazio circoli privati per il gioco del poker, con la variante di videopoker e slot machines. Ma non solo: «Visto che due anni fa ci era arrivata la richiesta di aprire un sexy shop, abbiamo messo dentro pure quelli – spiega – Quindi, con un solo provvedimento, vietiamo l'apertura di case da gioco e negozi per il sesso». Provvedimento approvato l'altra notte dalla maggioranza della Lega Nord (con astensione del Pdl e opposizione del Pd) e inserito direttamente fra le modifiche degli interventi al piano urbanistico, in questi giorni al vaglio della giunta comunale. «Quest'anno ci sono arrivate due richieste per l'apertura di case da gioco. Quando ho visto i progetti sono rabbrivito: luoghi squallidi, pieni di macchinette che in più, essendo privati, possono restare aperte 24 ore su 24 – dice Bitonci - Siamo matti? Non vogliamo che i giovani di Cittadella passino le loro giornate lì dentro buttando

via i loro soldi e quelli delle loro famiglie. Il gioco d'azzardo può diventare una droga pericolosa e, in più, dobbiamo tutelare i cittadini che di notte vogliono dormire e non essere di certo svegliati dal via vai di persone che vanno e vengono da questi posti». La motivazione della nuova norma è prima di tutto sociale, per il sindaco, ma anche morale, come nel caso dei sexy shop: «Cosa ci farebbe una vetrina piena di giochi erotici in un centro storico medievale e raffinato come quello di Cittadella? No, grazie. Preferiamo evitare». La crociata pro-divieti del sindaco padano, dunque, continua. Nella cittadina padovana, gli edicolanti sanno che esporre riviste pornografiche può costare loro 500 euro di multa, i venditori abusivi stanno alla larga e, dallo scorso agosto, non si corre più il rischio che, come nella maggior parte delle città italiane, si accumuli sporcizia di fronte ai «kebabbari» che servono

succulenti panini medio-orientali senza offrire un luogo dove poterli consumare. «Abbiamo vietato non solo l'apertura di negozi di kebab, ma anche di rosticcerie, fast food e takeaway in generale – chiarisce Bitonci – In sostanza, la vendita di cibo cotto artigianale, e a maggior ragione se non tipico delle nostre zone, che può essere commercializzato per essere consumato in strada. In posti come questi, che non sono né bar né ristoranti, non c'è controllo, né dal punto di vista dell'igiene, né dell'ordine pubblico. Per questo li aboliamo. Chi mangia fuori da locali del genere sporca le strade e disturba la quiete dei cittadini nelle ore notturne». Non perché chi vende kebab o simili è solitamente straniero? «Ognuno la può vedere come vuole – risponde il sindaco leghista di Cittadella - Noi pensiamo ai nostri abitanti, alla loro quiete e alla loro sicurezza».

Silvia Zanardi

L'editoriale dei lettori

Rifiuti preziosi

Esportiamo immondizia in tutta Europa, a spese dei cittadini. E si che esistono tecnologie in grado di eliminare gli scarti gratis tagliando le bollette

L' immondizia italiana si esporta in tutto il mondo ed è richiestissima. Sarà perché spendiamo una montagna di denaro dei cittadini purché ce la prendano: fatto sta che gli scarti dei prodotti della zona campana, da S. Marzano a Paestum ad Acerra, sono i nostri prodotti da esportazione più richiesti. Infatti li troviamo in Africa, in Romania e in altri Paesi dell'Est, nell'occidentale e moderna Germania, in Svezia e ora anche in Olanda. Stavamo ancora domandan-

doci dove avessero trovato i 6 milioni di euro necessari per auto-esportare 25 mila tonnellate di rifiuti dalla Campania alla Sicilia, la quale a sua volta è in piena emergenza rifiuti, che una prima nave da 5.000 tonnellate era già arrivata ad Halmstad nel sud della Svezia e subito dopo è stata ufficializzata da vari media la notizia che il sindaco De Magistris aveva appena concluso un accordo per «regalare» agli olandesi 27 milioni di euro perché prendessero in due o tre anni un po' dei

rifiuti made in Campania. Quello che più disturba in questa storia è che tutti gli addetti a prendere decisioni nei settori Ambiente, Salute, Rifiuti e Finanze di tutte le province e regioni sanno benissimo che esistono nuove tecnologie in grado di eliminare gratuitamente il 100% di quello che loro oggi esportano pagandolo con le tasche dei cittadini. Oltre a ciò, queste tecnologie non hanno camere di combustione, il che significa che l'inquinamento è pari a zero. Esistono aziende che

non chiedono un euro né per la costruzione degli impianti né per il conferimento, e in più permettono all'Ente di praticare uno sconto del 50% sulla tassa sui rifiuti e spendere dal 5 al 30% in meno su elettricità, riscaldamento e acqua potabile, gestendo elettromeccanicamente tutta la differenziata, che per gli attuali termoinquinatori viene fatta manualmente con costi astronomici.

Sergio Marchetti